UN DOCUMENTO PER LA STORIA

CONTRO LA MARGINALITÀ DEL FRIULI

PIETRO LONDERO E LA MOZIONE DEI 529

Golaine di Studis su l’Autonomisim

17

Pietro Londero
e la mozione dei 529

Monsignor dott. Pietro Londero.

UN DOCUMENTO PER LA STORIA

Contro la marginalità del Friuli

La mozione dei 529

Pre Pieri Londar durante una celebrazione.

Preambul

A corantecinc ains dal event o volìn recuardâ la *Mozione del Clero dell'Arcidiocesi di Udine*, firmade, tal 1967, di 529 predis furlans (su un totâl di sietcent): un document straordenari, prin segnâl di distance fra il clero furlan e il partît dal catolics, venastai la Democrazie Cristiane, che a vincj ains de fin de guere nol ere te cundizion di coregi un sisteme economic ch'al lassave in depression diviersis regjions talianis, e tal 1962/64, progjetant la Regjion, al veve sacrificât a vantàç di Triest i dirits de Patrie dal Friûl.

La publicazion dal document su *Friuli Sera* ai 5 di dicembar dal 1967 e fasè nassi une colossâl barufe gjornalistiche fra il cotidian di Alvise De Jeso e il *Messaggero Veneto* di Vittorino Meloni, ch'al si ere metût in difese dai interès dal partît di majorance, fasint capî che la Mozion e indebulive lis pusizions de DC, e insumis de famose "dighe cuintri il comunìsim".

Lis flamis gjornalistichis ch'a si jevàrin altis sul Friûl, sticjadis ancje di *Friuli d'oggi*, il periodic dal Moviment Friûl, che *La Vita Cattolica*, il setemanâl de Arcidiocesi di Udin, si sfuarcjave di distudà, a forin viodudis ancje di cualchi cotidian nazionâl e di cualchi stemanâl scandalistic, e si tratà dal prin efiet pusitîf de Mozion.

Vuê, graziis a Gianfranco Ellero, storic di gale e specjalist dal autonomìsim, o podìn no dome ripublicâ il document e dutis lis firmis dai predis, ma ancje riprodusi lis cjartis origjinâls de polemiche gjornalistiche, te cunvinzion di rindì un impuartant servizi a duc' chei ch'a àmin la storie documentade.

Geremia Gomboso

Pre Pieri Londar, in pîns, e Pre Checo Placerean tun moment di polse in montagne.

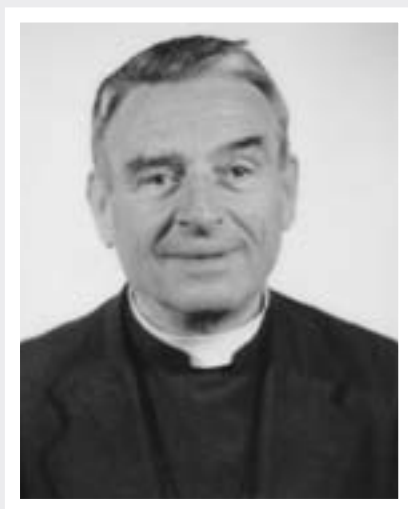
Presentazione

Nel tardo autunno del 1967, mentre i sacerdoti cattolici dell'Arcidiocesi di Udine stavano apponendo, con grande discrezione e riservatezza, per non dire segretezza, le loro firme in calce alla Mozione preparata da mons. Pietro Londero, l'ing. Fausto Schiavi, da pochi mesi Presidente del Movimento Friuli, decise di dare cadenza settimanale al mensile, che usciva dal marzo 1966, e in un'indimenticabile cena alla Birreria Moretti di piazzale Osoppo (non più esistente) mi offrì la direzione di *Friuli d'oggi*.

Avevo soltanto trent'anni, e accettai per spirito di servizio, non certo per ambizione: l'avvenire del Movimento, infatti, era tutt'altro che roseo, come i lettori avranno modo di leggere sulle pagine seguenti, e mi ritrovai in mezzo a una furiosa polemica, che si placò soltanto dopo le elezioni del maggio 1968.

Per svolgere con efficacia la mia nuova funzione di responsabile della comunicazione, fui costretto ad applicarmi in un'assidua e attenta lettura dei giornali locali e anche di quelli nazionali in materia di regionalismo e di autonomismo (le Regioni a statuto ordinario erano ancora da istituire), e per avere sempre a portata di mano gli articoli o i passi più importanti e significativi, decisi di incollare i ritagli sulle pagine di un registro (formato A4, come si dice oggi), che a distanza di quarantacinque anni si è rivelato straordinariamente utile per una rilettura critica degli avvenimenti compresi fra il dicembre 1967 e il maggio 1968.

È grazie a quell'album, conservato nella mia biblioteca per quasi mezzo secolo, che oggi è possibile la ricostruzione storica e critica del contesto nel quale la Mozione fu concepita, nacque e morì di morte non naturale.

G.E.
febbraio 2012

Pre Pieri Londar, in fototessara.

Scheda biografica

L'autonomismo di mons. Pietro Londero, in friulano pre' Pieri Lòndar, che spesso si firmava Pieri Pičul, è sicuramente culturale e linguistico, ma anche politico, se si ricorda che fu l'ideatore e il promotore, assieme a un ristretto gruppo di confratelli, della celebre Mozione del Clero dell'Arcidiocesi di Udine nel 1967: gli spetta, quindi, un posto nella nostra galleria degli autonomisti, e un ritratto biografico.

Era nato a Gemona il 10 ottobre 1913. La perdita del padre durante l'infanzia, e la scomparsa della madre quando era da poco entrato in Seminario, segnarono profondamente il suo carattere, piuttosto riservato.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1936, si laureò in lettere all'Università Cattolica di Milano, e dal 1940 al 1971 fu docente nei seminari di Udine e di Castellerio, insegnante di religione nelle scuole statali e direttore spirituale nell'Istituto di Toppo Wassermann.

Membro della Commissione diocesana per l'arte sacra, fu insignito di due onorificenze dal Vaticano.

Nel 1967 ideò e scrisse il testo-base della celebre Mozione, di concerto con Saverio Beinat, Giuseppe Cramaro, Natale Perini, Amelio Pinzano, Ottorino Vogrig e Francesco Placereani: ne rievocò, con amarezza, l'esito nell'articolo "A doi agns di distance", pubblicato su *Int Furlane* del dicembre 1969.

"… i Fariseos e i Politics no àn religjon! A' si siervin de religjion come di un argagn potent par restâ cu lis redinis in man. A' jan incolpât i predis di fâ politiche. E lôr no àn olût fâ la vere politiche.

Dovè dai Politics al sarès stât di fâ buine cere a la Mozion dal Clero e slargjâle a dut il Friûl (Udin, Pordenon, Gurisse) par unî duc' i Furlans intor a un fogolâr ric di tradizions e di tressaduris modernis, bon di scjaldâ e sfamâ dute la famee. Invessit a' jan olût scjafoâle!

A doi agns di distance, però, i Politics e i Fariseos che s'e àn vuide tant par mâl, che a' si erin invelenâz un sproposit, infastidîz di tante lûs che lusive al di fûr e parsore de lor miopie politiche e dal lor zughet di prestigjo farisaic, a' jan scugnût spalancâ i scurs par ch'al jentri almancul un rai di chê lûs.

In fat cumò no àn altri di pusitîf di presentâ ai lor clienz! A van spiulant te 'Mozion' ce che vadì a' savevin ancje lor prime di cumò, ma che no àn mai vût coragjio di berlâlu in place par no scugnî, podopo, fâlu.

Al reste propit dimostrât che la Mozion 'e jere une cjosse di fonde pal ben dal nestri Friûl e che se il bon gran nol mûr sot cjere, no po' nassi la spie".

Era giusto e doveroso ripubblicare la sua amara denuncia, perché la vicenda che racconteremo criticamente sulle pagine successive è davvero sconcertante, e umiliante per il nostro Friuli.

Pietro Londero fu un assiduo e tenace divulgatore della lingua e della cultura friulana.

La sua ricca bibliografia comprende anche un paio di contributi alle riviste della Società Filologica Friulana negli anni Cinquanta. Ma poi aderì a Scuele Libare Furlane, fondata da don Domenico Zannier a Casasola di Majano, e nel 1963 fu fra i fondatori del mensile *Int Furlane*, sul quale pubblicò, in venticinque anni, numerosi articoli o saggi in "marilenghe".

Fra le opere in volume ricorderemo qui soltanto *Ristret de Storie da l'Art furlane*, *Storie dal popul furlan*, *I cosacs in Friûl*, rinviando per il resto il lettore al "Dizionario Biografico Friulano" di Gianni Nazzi e al "Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani" a cura di Cesare Scalon.

Scrisse anche per il teatro il dramma in tre atti *Vieri e gnûf*, e in collaborazione con Francesco Placereani tradusse *I faz, Lis letaris dai apuestui* e l'*Apocalisse*.

Dopo il terremoto del 1976 fu molto attivo nel promuovere la ricostruzione di tre chiese di Gemona – San Pietro, San Rocco e Santa Maria Annunziata – e la scuola materna di Piovega.

Seguì naturalmente con passione le vicende dell'autonomismo politico e nel 1966 fu eletto al Consiglio Direttivo del Movimento Friuli, ma alla politica attiva preferì lo studio e la divulgazione della storia e della cultura della Patria del Friuli, e non lasciò traccia (scritta) nella vita del gruppo autonomista.

Tiziano Tessitori, in un comizio del 1968, disse che la Mozione del Clero era un documento "d'alta politica" (*Messaggero Veneto*, 18 maggio 1968), e tanto basti per dire che mons. Londero fu capace, con una sola lettera, scritta al momento giusto, di sparigliare i giochi sul tavolo della politica friulana.

La Mozione è, infatti, il capolavoro politico di un Uomo di cultura.

Ringraziamenti

I più sentiti ringraziamenti a Carla Pederoda della Biblioteca del Seminario, a Marzia Di Donato della Biblioteca Comunale di Udine e, per le immagini fotografiche, a *La Vita Cattolica* (copertina e pagina 2) e a Mauro Vale (pagina 4 e 6).

La rassegna della stampa proviene dall'archivio privato del curatore.

MOZIONE DEL CLERO
PER LO SVILUPPO SOCIALE DEL FRIULI

Alle On.li Autorità del Governo della Repubblica della Regione Friuli - Venezia Giulia della Provincia di Udine

I sottoscritti sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine in n. di 529, a conoscenza diretta dei disagi economico - sociali della popolazione che vive in zona particolarmente depressa, si permettono di presentare a codeste on. li Autorità alcune istanze vivamente sentite dalle loro genti serie e laboriose. Queste da tanto tempo attendono soluzioni concrete ai loro problemi umani, che sono urgenti e non permettono più oltre dilazioni o vaghe prospettive.

MOTIVO RELIGIOSO - PASTORALE E DI SINCERA COLLABORAZIONE

Il nostro esplicito intervento è dettato da un dovere morale, derivante dal nostro ministero pastorale e dalla consapevolezza che la maggioranza del popolo friulano conserva tuttora la fiducia nei suoi sacerdoti non solo per quanto concerne l'assistenza spirituale, ma anche per quanto riguarda la tutela dei legittimi interessi temporali.

Noi riconosciamo i lodevoli sforzi fatti da codeste on. li Autorità e dai Rappresentanti parlamentari per elaborare piani programmatici al fine di alleviare il disagio di queste popolazioni in terra di confine ed avviarle a quel benessere raggiunto da una notevole parte dei cittadini italiani; con la presente mozione desideriamo contribuire positivamente all'opera gravosa e responsabile dei preposti alla cosa pubblica, come utile indicazione delle aspettative popolari e come amichevole incoraggiamento a superare le difficoltà per soddisfare le giuste esigenze del generoso popolo friulano.

EMIGRAZIONE

E' notorio che il fenomeno dell'emigrazione forzata della gente friulana rappresenta un triste primato, che oltretutto compromette e dissolve la compagine familiare e costringe le promettenti forze giovanili, in numero sempre crescente, a cercarsi una occupazione fuori della propria terra. A più di vent'anni dalla fine della guerra, il tasso emigratorio del Friuli rimane altissimo, come risulta dalle statistiche e come noi esperimentiamo nella viva realtà di cui siamo testimoni.

SERVITU' MILITARI

Il secondo grosso problema del Friuli è quello concernente le servitù militari, un pesante gravame esteso su larghissima parte del suo territorio. Non è di nostra competenza entrare nel merito del sistema difensivo adottato, e d'altra parte ci rendiamo conto delle esigenze della necessaria difesa della Nazione nella presente situazione internazionale; tuttavia rileviamo che i vincoli militari esistenti nella maggioranza dei Comuni friulani sono un grave ostacolo alla naturale espansione economica del Friuli in ogni settore. Prova ne sia l'impossibilità d'impiegare in sede locale la cospicua somma dei sudati risparmi dei lavoratori friulani, come risulta dai dati ufficiali per la Provincia di Udine certamente noti a codeste on. li Autorità. Se pertanto le servitù militari sono imposte da un superiore dovere di difesa per tutto il Paese, è lecito e giusto che il Friuli invochi una solidarietà nazionale come legittima contropartita al tributo di servizio che rende all'intera comunità italiana.

PIANI PROGRAMMATICI

Ci pare inoltre di dover sottolineare che il Friuli, una fra le zone più depresse del Nord Italia, figuri escluso dal piano programmatico dello Stato per l'industrializzazione del Paese e che gli Organi regionali, con i loro soli mezzi, non siano in grado di assicurare una soluzione adeguata ai suoi problemi vitali, come si ricava dalla franca esposizione fatta dall'on. Berzanti al presidente del Consiglio dei Ministri on. Moro nella sua recente visita a Udine, e come si può desumere dalle bozze del piano programmatico regionale.

Nell'ambito della programmazione, va preso in attento ed approfondito esame il settore agricolo che soffre nel nostro Friuli, più che altrove, di una profonda depressione organizzativa, finalistica e sindacale.

STUDI UNIVERSITARI

Infine ci sia lecito rilevare come si continui a ostacolare le naturali aspirazioni culturali di Udine, capoluogo e centro morale delle genti friulane, con una popolazione studentesca di gran lunga superiore a città viciniori e con la premente esigenza di facilitare, come vuole la Costituzione, il raggiungimento dei gradi più alti degli studi ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi.

LE ISTANZE DEL FRIULI

Pertanto noi sottoscritti sacerdoti, preoccupati della presente situazione e desiderosi di contribuire al bene sociale della popolazione affidata alle nostre cure pastorali, ci facciamo loro voce ed espressione ed a loro nome presentiamo con rispetto le seguenti istanze e facciamo voti perchè:

1° *venga elaborato e presentato un concreto progetto di riassorbimento graduale della emigrazione, che permetta di vederne la fine entro un periodo ragionevolmente breve, creando per esempio nella zona montana o pedemontana l'impianto di metallizzazione del minerale di Cave del Predil, installando dei complessi industriali del tipo IRI, dando esecuzione al raddoppio della ferrovia Udine - Tarvisio ed al traforo di Monte Croce Carnico, e con altre iniziative di largo impiego del personale locale, come l'auspicato protosincrotone di Doberdò del Lago;*

2° *siano concesse agevolazioni economiche al Friuli quale compenso dei danni che gli derivano dalle servitù militari, per es. riducendo la pressione fiscale e istituendo la Zona franca sul tipo di quella della Val d'Aosta;*

3° *si tengano presenti le linee di sviluppo naturale del Friuli coll'interno della Nazione, con l'Austria e la Jugoslavia, per es. confermando con procedura d'urgenza i lavori dell'autostrada Udine - Tarvisio in modo che possano essere appaltati nei prossimi mesi;*

4° *si riprendano in esame nella definizione ed approvazione del piano regionale di sviluppo economico i problemi fondamentali, la cui soluzione dalle bozze pare insufficiente o lascia perplessi a causa di previsioni vaghe e di scarsità di dati; in particolare venga tenuto presente il problema spinoso dell'agricoltura per guarirla in radice dai suoi mali cronici, con strutture e programmi ispirati a modelli di collaudata esperienza;*

5° *il recente riconoscimento legale al già formato Consorzio degli Enti locali per l'Università a Udine stimoli i suoi rappresentanti a trattare immediatamente il problema con la necessaria autorità e chiarezza, e siano ascoltati senza inutili ritardi ed esasperanti attese.*

CONCLUSIONE

Noi sottoscritti pastori d'anime siamo certi di trovare in codeste on.li Autorità la più benevola comprensione ed il più sollecito impegno per la realizzazione di quanto abbiamo creduto opportuno indicare per un ordinato sviluppo sociale del Friuli. Deludere le speranze di questa onesta e laboriosa popolazione potrebbe determinare un facile peggioramento di sfiducia sia per quanto si riferisce al sostrato religioso, sia per quanto concerne l'ordinamento democratico faticosamente, ma felicemente, instaurato nel nostro Paese.

Noi riteniamo, infatti, che in una democrazia che voglia rispettare la libertà degli individui e delle comunità naturali, al Friuli storico — facente capo a Udine — debba essere riconosciuta la sua particolare fisionomia e la conseguente possibilità di esprimersi e di svilupparsi, secondo gli orientamenti e le prospettive della Carta costituzionale, del documento conciliare « Gaudium et Spes » e dell'enciclica « Populorum Progressio ».

Seguono le fotocopie delle **529** firme dei sacerdoti friulani e l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica Diocesana.

VICARIATO URBANO - UDINE CITTA'

ARCIDIOCESI DI UDINE

SOTTOSCRIZIONE DEL CLERO PER LO SVILUPPO SOCIALE DEL FRIULI

- FIRME -	- QUALIFICHE -

VICARIATO DI UDINE SUPERIORE	ARCIDIOCESI DI UDINE
- FIRME -	- QUALIFICHE -
Giuseppe Scarbolo	Arciprete di Pagnacco
Sac. Nicolò Rossi	parroco di Feletto Umberto
Don Luigi Bernardis	parroco di Madonna di Fatima
Franco [illegible]	Cooperatore a Paderno (Udine)
Sante Dovid	Cooperatore di Feletto Umberto
Marco del Zotto	Cooperatore di Pagnacco
Sac. Nicolò [illegible]	parroco di BRANCO
Sac. Giovanni Pegani	" di Colugna
Don Alfredo D'Agostini	" " S. Caterina
don Carlo Saldini	" di Cavalicco
Sac. Dante Gregoris	" di Godia
Sac. Alfonso Toso	" di Beivars
don Stefano [illegible]	" di Molin Novo
Don Renato Ceporaro	" di Passons
Sac. Modesto Pez	" quiescente

SOTTOSCRIZIONE DEL CLERO PER LO SVILUPPO SOCIALE DEL FRIULI

SOTTOSCRIZIONE DEL CLERO PER LO SVILUPPO SOCIALE DEL FRIULI

VICARIATO DI S. PIETRO DI CARNIA	ARCIDIOCESI DI UDINE
- FIRME -	- QUALIFICHE -
Sac. Primo Zuliani	Vicario For. Parroco di Paularo
Sac. Osvaldo Lenna	arciprete di Piano d'Arta
Sac. Nazzareno Zanier	Parroco di [illegible]
Sac. Luigi [illegible]	Parroco di Salino
Don Quintino Fabbro	Coop. di Paularo
Sac. Francesco [illegible]	Preposito di S. Pietro Carnia
Don Umberto Marcuzzi	Parroco di Arta

VICARIATO DI PALUZZA	ARCIDIOCESI DI UDINE
- FIRME -	- QUALIFICHE -
Sac. Elio Monaco	Arciprete di Paluzza e Vicario Foraneo
sac. Emilio Englaro	Parroco di Cleulis
sac. Pio De Colle	Parroco di Rivo
Sac. Francesco [illegible]	Parroco di Cercivento
Sac. Celso Morassi	ex parroco di Cleulis
Sac. Virginio Foschiani	Parroco di Treppo Carnico
Sac. Guerrino Bulfon	Parroco di Sutrio
Sac. Diego [illegible] Vessi	Parroco di Ligosullo
sac. Giovanni Cadauro	Cooperatore di Paluzza
Sac. Paolo Vertegnassi	Parroco di Timau

SOTTOSCRIZIONE DEL CLERO PER SVILUPPO SOCIALE DEL FRIULI .=========

VICARIATO DI VARMO	ARCIDIOCESI DI UDINE
- FIRME -	- QUALIFICHE -
Sac. Gioachino Cauzanis	Parroco di Roveredo
Sac. D'Ambrosio Antonio	Parroco di S. Paolo al Tagl.to
Sac. Alessandro Grosso	Parroco di Gradiscutta
sac. Amelio Fumiani	" S. Martino
Sac. Guido Zanga	parroco di Canussio –
d'Agostini sac. Evisto	parroco di S. Marizza
Sac. Gioacchino Baradello	parroco di Muscletto
Sac. Pietro Lovisa	" di Romans
sac. Tissino Vittorino	cooperatore di S. Paolo
Sac. Saverio Mauro –	parroco di Mussons. –
sac. Ottavio Zerio	parroco di Madrisio
Sac. Pietro Rocco	parroco di Belgrado
Sac. Arnaldo Bonanzolini	Vicario Foraneo di Varmo

SOTTOSCRIZIONE CLERO PER SVILUPPO SOCIALE FRIULI

VICARIATO DI CODROIPO — **ARCIDIOCESI DI UDINE**

SOTTOSCRIZIONE DEL CLERO PER SVILUPPO SOCIALE FRIULI

- F I R M E -	- QUALIFICHE -
Ganis Mons. Luigi	Vicario Foraneo Arciprete di Codroipo
Sac. Angelo Bellaminutti	Parroco di Gorizzo Camino al Tagl.
Sac. Attilio Rizzi	Parroco di Zompicchia
Sac. Giovanni Gori	Parroco di Lonca
Don Paolo [illegible]	Parroco di Pozzo di C.
Sac. Aristide Pittino	Cappellano Istituti Osp. Codroipo
Don Pierantonio Bellina	Cooperatore di Codroipo
P. Leopoldo [illegible]	economo spirit. Codroipo
Don Mario Bertoldi	Arciprete di Camino al Tagl.
Don Antonio Donat	Parroco di S. Lorenzo Sed.
[illegible]	[illegible]
Sac. Angelo Rossi	Parroco di Biauzzo
Sac. Vito Zoratti	Coadiutore a Codroipo

SOTTOSCRIZIONE DEL CLERO PER LO SVILUPPO SOCIALE DEL FRIULI

VICARIATO DI SEDEGLIANO	ARCIDIOCESI DI UDINE
- F I R M E -	- QUALIFICHE -
Sac. Giovanni Muccero	Vicario For. di Sedegliano
Sac. Giovanni Dente Vigris	Parroco di Coderno
Sac. Lorenzo Caucig	Cooperatore di Sedegliano
Sac. Romualdo D'Agostini	Parroco di Rivis
Sac. Onelio Ciani	Parroco di Barazzetto.
Sac. Francesco Saccomani	Parroco di Gradiscutta di Varmo
Sac. Eugenio Peressini Parroco di Mereto T.	
Sac. Guido Cappellari	Parroco di Pantianicco

L'ARCIVESCOVO DI UDINE

L'Autorità Ecclesiastica Diocesana è a conoscenza dell'iniziativa sorta tra il Clero Diocesano tendente a prospettare alle competenti Autorità civili alcuni aspetti dei problemi economico-sociali della popolazione dell'Arcidiocesi.

Poichè tali problemi, se non convenientemente risolti con una certa urgenza, potrebbero determinare una più diffusa inquietudine oltre che nell'ambito sociale anche nell'ordinamento religioso, pastorale e morale dei fedeli di questa Arcidiocesi, l'Autorità Diocesana, per quanto le compete, dà la sua approvazione alla iniziativa e fa voti perchè essa ottenga i frutti desiderati.

Udine, 27.10.67

+ Giuseppe Zaffonato

Arcivescovo di Udine

+ Giuseppe Zaffonato, Arcivescovo

Un documento per la storia, non solo del Friuli

La Mozione del Clero dell'Arcidiocesi di Udine, concepita nella primavera del 1967 da un ristretto gruppo di sacerdoti che facevano capo a mons. Pietro Londero, giunse a maturazione in autunno, e il 27 ottobre Giuseppe Zaffonato, l'arcivescovo di Udine, diede la sua approvazione all'iniziativa, facendo voti "perché essa ottenga i frutti desiderati".

La massima autorità religiosa della diocesi dimostrava, con il suo "placet", che il documento aveva finalità pastorali, in linea oltre tutto con i documenti del recente Concilio ecumenico, non quindi (direttamente) politiche e men che meno partitiche, e avrebbe dovuto rimanere sulle sue posizioni anche di fronte a prevedibili, anche se poco razionali, reazioni dei democristiani al potere, ma sorprendentemente ciò non avvenne.

Quando lessero il testo della Mozione, indirizzata "Alle On.li Autorità del Governo della Repubblica, della Regione Friuli - Venezia Giulia, della Provincia di Udine", i dirigenti udinesi della Democrazia Cristiana (non tutti per la verità, ma di ciò in seguito) furono presi dal panico e si precipitarono in arcivescovado per chiedere la sconfessione del documento o, quanto meno, impedire che fosse diffuso a mezzo stampa, e ottennero quel che cercavano.

Non si accorsero, mentre facevano i pompieri, che con la loro paura dimostravano di avere la coda di paglia e stavano offrendo notevoli punti di vantaggio non tanto all'opposizione, rappresentata allora dallo spauracchio del Partito Comunista, quanto dal rinascente autonomismo.

L'unica decisione saggia, anche sotto il profilo politico, sarebbe stata quella di far pubblicare la Mozione su *La Vita Cattolica*, organo uffiale della Chiesa udinese, alla quale il Segretario provinciale della DC avrebbe potuto rispondere, una settimana più tardi, che il partito, riconoscendo la fondatezza delle istanze del clero, avrebbe fatto tutto il possibile per trovare idonee soluzioni.

Così non avvenne, e per più di un mese la Mozione rimase come un fantasma che si aggirava per il Friuli. Dalla Tipografia Fulvio, in viale Tricesimo 122, qualcuno ritirò le copie (tutte meno una!) della prima edizione a stampa del documento, che riproduceva anche le firme autografe dei sottoscrittori.

I 529, fortemente delusi dal dietrofront dell'Arcivescovo, tacevano, e muto rimase anche il mensile *Int Furlane*, che aveva in mons. Londero un'autentica colonna.

Ma quell'unica copia scampata al sequestro finì fra le mani di Alvise De Jeso, che il 5 dicembre, a sorpresa, ne pubblicò il testo su *Friuli Sera*.

Al fine di contestualizzare la Mozione e lo *scoop*, ricorderemo che le acque friulane erano già in ebollizione non soltanto per la presenza ormai ben radicata del Movimento Friuli, ma anche perché, proprio in quei giorni era in pieno svolgimento la rivolta di Forgaria, che non voleva rimanere inclusa nella Provincia di Pordenone; la Carnia era in piazza per protestare contro la chiusura della ferrovia; a Udine gli studenti delle superiori, dopo aver manifestato per l'Università in Friuli, erano scesi nuovamente in piazza per solidarizzare con la Carnia.

Anche il mondo dell'emigrazione lanciava segnali preoccupanti. In Svizzera stava nascendo e prolificando un'associazione, la *Pal Friûl*, che si poneva su posizioni critiche rispetto all'Ente Friuli nel Mondo.

I primi commenti al testo della Mozione apparvero su *L'Avvenire d'Italia* dell'8 dicembre, che la definì "nobilissima lettera", e, con la firma di Piero Campisi, su *l'Unità* dello stesso giorno: "Moro in persona tentò di bloccare la mozione dei 529 preti friulani".

Naturalmente il Movimento Friuli, condotto da Fausto Schiavi, fu lesto nel diffondere un volantino datato 11 dicembre, che riassumeva il testo della "nobilissima lettera", e nel ripubblicare integralmente il documento in un'edizione straordinaria di *Friuli d'oggi* sotto il titolo "Vittoria" (dettato dallo stesso Schiavi) su tutte le colonne in prima pagina.

Quel titolo, chiaramente rivolto contro la DC, significava: per due anni (il Movimento era nato il 9 gennaio 1966) vi siete difesi erigendo a scudo le parole "qualunquisti", "razzisti", "austriacanti", "antiitaliani", "separatisti": staremo ora a vedere se le stesse parole basteranno a difendervi dalla denuncia di quasi tutto il clero dell'Arcidiocesi di Udine!

Come reagì la DC? Facendo ripetere le stesse accuse (di qualunquismo, ecc.) dal suo gruppo giovanile provinciale, che diffuse un comunicato prontamente diffuso dalla "stampa di regime" – così noi autonomisti chiamavamo i quotidiani asserviti alla maggioranza –, e con un intervento del *Messaggero Veneto*, al quale rispose per le rime *Friuli Sera*.

Alvise De Jeso, infatti, pur essendo amico di democristiani altolocati, aveva ormai sposato la causa della Mozione.

Un documento dimenticato

Vediamo, ora, chi erano i giovani democristiani che si scagliarono contro il Movimento Friuli per rispondere indirettamente ai 529.

Il documento dimostra la difficoltà di interpretazione di una situazione davvero imprevista, ma anche, a mente fredda, improbabile nelle conseguenze elettorali: lo spostamento verso il Movimento Friuli della maggior parte del clero dell'Arcidiocesi, che nei due decenni precedenti era stato a dir poco fiancheggiatore della Democrazia Cristiana.

Il partito, visto che il Clero chiedeva nell'autunno del 1967 ciò che il Movimento Friuli andava chiedendo dalla primavera del 1966, decise che era meglio spiegare, allusivamente, al primo quanto fosse politicamente infida e pericolosa l'area del secondo, definito con parole che, come si leggerà fra poco, suscitarono l'esecrazione di Alvise De Jeso dalle colonne di *Friuli Sera*.

Il comunicato apparve simultaneamente, con identico testo, il 12 dicembre 1967, su *Messaggero Veneto* e su *Il Gazzettino*: il primo titolò "I giovani dc denunciano le manovre dei separatisti", il secondo "Attacco dei giovani dc al Movimento Friuli".

Leggiamo e trascriviamo:

"I rapporti fra il movimento giovanile della Dc e le altre forze politiche sono stati al centro di un dibattito tenutosi l'altra sera nella sede del comitato provinciale, durante una riunione della direzione. Al dibattito, presieduto dal vice delegato provinciale Luciano Totaris – informa un comunicato – hanno partecipato Amodio, Beltrame, Biasutti [*Adriano, futuro Presidente della Giunta regionale*], Bonifazi, De Santa e Ottomaniello, i quali, con vari argomenti hanno analizzato il problema, giungendo a unanimi conclusioni. Alla fine dei lavori è stata emessa una nota in cui si legge: Il movimento giovanile delle Dc friulana, prendendo spunto da una recente richiesta formulata da esponenti del movimento Friuli, i quali avevano invitato i giovani democristiani a partecipare a una tavola rotonda sui problemi generali della provincia di Udine e della regione, ha puntualizzato la propria posizione nei confronti di tale raggruppamento pseudopolitico. Innanzi tutto è stato espresso un netto rifiuto a partecipare a un dibattito con esponenti del movimento Friuli. Tale decisione è motivata dalle seguenti considerazioni, che riassumono, al di là di questo particolare episodio, la linea di condotta dei giovani democristiani di fronte a pur limitati fenomeni eversivi".

Da qui in sintesi:

1. Si tratta di un Movimento di protesta e quindi diseducativo sia sul piano politico che su quello civile.
2. Il MF ha dimostrato una vocazione autocratica.
3. Il MF specula sulla buona fede e sullo spirito goliardico di qualche giovane.
4. Tra virgolette: "Il Movimento Friuli coagula al suo vertice elementi che non hanno mai saputo far emergere la loro azione criptopolitica o che nella maggior parte dei casi non hanno trovato posto nello schieramento partitico popolarmente riconosciuto, o ne sono usciti per proprio spontaneo, naturale movimento. E ciò per mancanza di ideologie, per un'inclinazione ad atteggiamenti alla Finocchiaro Aprile, per un'attitudine qualunquistica che si innesta – ove esista – sul malcontento popolare (con esercizio quotidiano d'appropriazione di problemi già dibattuti e affrontati nelle sedi decisionali) nel tentativo di esasperare l'opinione pubblica e di trarre vantaggio da azioni da mestatori".

"Il movimento giovanile della Dc, – si legge ancora sui due quotidiani – rese note queste considerazioni, sottolinea l'incapacità, la sterilità, l'illegalità dei motivi ispiratori dell'azione del Movimento Friuli, al quale non riconosce alcuna rappresentanza democratica nel contesto della società friulana; rivendica ai giovani democristiani la capacità di valutare nell'esatta proporzione lo spirito perturbatore, estremista e sovvertitore che anima il Movimento Friuli; invita tutti i giovani friulani che intendono impegnarsi per portare un contributo alla soluzione dei grandi problemi della nostra terra, ad agire al di fuori di tale anacronistico movimento e a disconoscerne qualsiasi validità; ribadisce la legittimità di ogni azione rivendicativa soltanto se incanalata sui binari dell'accettazione delle istituzioni democraticamente raggiunte, nel cui ambito è unicamente possibile dibattere e risolvere i problemi della nostra società; rivendicano alla Democrazia Cristiana la paternità di numerosissimi positivi risultati raggiunti nel quadro dello sviluppo economico e civile del Friuli…".

Per ambientare l'impudenza di quei giovani, meritatamente cancellati (tranne uno) dalla memoria storica, basterà ricordare semplicemente il contenuto della Mozione, basato su documenti certi, che attestavano il sottosviluppo economico e il degrado demografico del Friuli anche negli anni Sessanta.

Pronta fu la risposta di *Friuli Sera*, quotidiano del pomeriggio, in quello stesso giorno: "Si vuol far rivivere l'Opera Balilla".

Ne trascriviamo un periodo: "Ripetiamo: non ci interessa il Movimento Friuli. Se volete potete anche farlo saltare in aria: così darete dimostrazione di aver capito, ancor di più, la… democrazia. Ma abbiate la prudenza di non coinvolgere tutto un movimento giovanile, da noi ben conosciuto che non è tagliato affatto alla … mistica fascista. Il vostro, solamente il vostro, è un discorso che non onora quel simbolo sotto il quale hanno militato e militano autentici democratici, gente che non ha messo fuori legge né il partito comunista, né il movimento qualunquista, quello vero di Giannini, né il MSI o altri. Ha combattuto questi partiti sul piano della forza democratica e della persuasione. Cari giovani "fascisti" della D.C., la chiassata degli studenti per l'Università non era una chiassata diseducativa, né tampoco quella fatta in Carnia. Erano e restano autentiche dimostrazioni di una volontà popolare, al di sopra di tutti i movimenti e di tutti i partiti. Non ci si erge a depositari del "verbo divino"; l'unto da Dio non esiste quaggiù, su questa terra. Tanto meno lo sono questi quattro giovani, diseducati al metodo democratico. La nostra ribellione a siffatto documento, quindi, è chiara, precisa: crediamo nella forza dei giovani, perché a loro devono essere affidati i destini della Patria e della Democrazia, ma non accettiamo che quattro giovani (non sappiamo con quale rappresentatività) cerchino di far rivivere l'Opera Balilla".

Naturalmente un'adeguata risposta apparve anche su *Friuli d'oggi* datato Natale 1967 a pagina 2.

Ma non era finita l'offensiva a base di invettive. Il 19 dicembre su *Friuli Sera*, il 24 dicembre sul *Messaggero Veneto*, apparve un comunicato fotocopia, ma più blando nel linguaggio, del gruppo giovanile democristiano di Remanzacco, firmato da Scarabelli Graziano, consigliere provinciale del movimento DC; dal delegato sezionale del gruppo, Buiani Antonio, e dai dirigenti del consiglio esecutivo: Cargnello Gino, Miani Severino, Modonutti Ivano, Basdino Lucia.

Anche per loro la firma su quel documento fu un peccato di gioventù, ma siccome fu resa pubblica, la loro firma, è giusto che in sede storica se ne tenga conto.

La polemica giornalistica

Il fuoco della polemica ardeva ormai con alte fiamme, e *Friuli Sera* fece un altro *scoop* il 15 dicembre: pubblicò con due giorni di anticipo il fondo che Ottorino Burelli, direttore de *La Vita Cattolica*, aveva scritto per il settimanale diocesano datato 17 dicembre, e lo stampò con un titolo fra virgolette, tratto dal testo: "Nessuna tendenziosa interpretazione si deve dare alla mozione sottoscritta dal clero friulano".

A quel punto si sentì in dovere di intervenire il *Messaggero Veneto*, citando a sua volta il fondo di don Ottorino Burelli, e il 16 dicembre uscì con un titolo su quattro colonne: "I sacerdoti friulani respingono le speculazioni sulla loro lettera".

Il giornale scrive che il documento, contenente le firme di oltre cinquecento sacerdoti, "era stato giudicato come un atto che non sarebbe potuto uscire dai limiti e dalle competenze religiose del clero friulano. E si decideva di non farne uso pubblico, ma di consentirne la divulgazione in un ambito strettamente religioso. [Ma] Come spesso accade nei casi in cui alla riservatezza sono legate centinaia di persone, la lettera è stata diffusa e spedita a numerose autorità politiche, senza l'avallo di quelle ecclesiastiche. E questo fatto ha suscitato commenti soddisfatti dell'organo di stampa comunista e degli esponenti del movimento separatista [*leggasi Movimento Friuli*]: l'Unità e gli antinazionalisti, infatti, hanno creduto di poter ravvisare nella lettera dei sacerdoti un'accusa alla classe politica e in particolare alla Democrazia cristiana. E hanno dispensato elogi, dalle colonne del giornale del Pci e da manifesti murali affissi in città e provincia, a tutti coloro che – secondo una distorta e chiaramente speculativa visione estremista – avrebbero consentito quell'atto di accusa, agevolandone la diffusione".

Ancora una volta arrivò, nel pomeriggio di quel 16 dicembre, puntuale e immediata la risposta di *Friuli Sera*, che uscì con un titolone di tre righe su tutte le colonne della prima pagina: "I sacerdoti friulani respingono anche le offese del Messaggero".

"Per dire che è falso quanto asserisce il Messaggero Veneto – scrisse Alvise De Jeso – citiamo che fra i firmatari della mozione dei sacerdoti è lo stesso don Ottorino Burelli.

E aggiungiamo che la mozione del clero porta in calce la lettera dell'Ordinario, cioè dell'Arcivescovo – di cui noi abbiamo fotocopia – firmata in data 27 ottobre".

A ben guardare, osserva De Jeso citando ancora Burelli fra virgolette, la mozione "vuol anzi essere un atto di fiducia verso i responsabili delle attuali scelte politiche, le quali certamente segneranno il prossimo futuro del Friuli. Nessuno pretende interventi miracolistici soprattutto quando ci sono problemi la cui soluzione è legata al verificarsi di diverse condizioni indipendenti dalla volontà diretta della Regione o del Governo nazionale o quando la stessa soluzione va inserita in programmi di necessaria lunga scadenza. Quello che i sacerdoti friulani intendono esprimere ancora una volta è il disagio della loro gente che deve essere ricordato in tutti i programmi pubblici: con questo non vogliono invadere il campo politico né tanto meno scavalcare la competenza di coloro a cui spetta direttamente la ricerca del bene comune".

La Mozione fu alla fine pubblicata (a metà!) su *La Vita Cattolica* del 17 dicembre a pagina 4: scriviamo "a metà" perché furono omesse "Le istanze del Friuli", ovvero le proposte di intervento chiaramente indicate dai 529. In tal modo i lettori del settimanale poterono conoscere la denuncia dei problemi, non anche le indicazioni per la loro soluzione!

Naturalmente *Friuli d'oggi*, il mensile del Movimento Friuli, che proprio allora stava diventando settimanale, uscì subito, cioè a metà dicembre, con una edizione straordinaria in ventimila copie, datata Natale 1967, per dare la massima diffusione possibile al testo integrale della Mozione, seguita da un commento del nuovo direttore, che per la circostanza si firmò "g.f.e.".

"Da ora in poi – scrivemmo – se il clero agirà conformemente al documento sottoscritto, non potrà più essere accusato di oscurantismo o di conservatorismo. Anzi, accettando la programmazione come strumento di progresso per le classi più disagiate e come strumento adatto per l'eliminazione degli squilibri zonali, dimostra confortante modernità di vedute.

Ma il documento che pubblichiamo è talmente importante e ideologicamente progressista, da cancellare il passato e permettere al Friuli di guardare al futuro con fondata speranza.

Quella dei sacerdoti, infatti, è la classe più friulana che esista in Friuli.

Nessuno meglio dei nostri parroci e cappellani di città o di campagna, è in grado di spiegare da friulano a friulano e, ove occorra, in perfetta lingua friulana, che non è più peccato mortale non votare per la Democrazia Cristiana, se questa non merita il voto. (…) per noi il documento è una grande vittoria, perché vediamo 529 sacerdoti apporre la loro firma in calce a quello che potrebbe essere un manifesto, o meglio il manifesto, del Movimento Friuli".

Il 28 gennaio 1968 la Mozione fu commentata con un trafiletto anche da *Mondo Nuovo*, organo del PSIUP (Partito socialista italiano di unità proletaria), pubblicato a Roma.

Questo il testo su due colonne intitolato “I parroci friulani”:

“Cinquecentoventinove religiosi friulani hanno firmato un documento assai grave, che rappresenta un tentativo di interferenza massiccia del clero nella vita politica della regione. I sacerdoti in questione sostengono che la maggioranza della popolazione friulana ha fiducia nel clero locale non solo per quel che riguarda l’assistenza spirituale ma anche per quanto concerne la ‘…tutela dei legittimi interessi temporali’. L’affermazione è quanto di più sanfedista e reazionario sia stato dato leggere in Italia in questi ultimi anni, e non a caso questa presa di posizione coincide con il lancio e la costituzione di un ‘Movimento Friuli’ che ha trovato larghi appoggi a destra [*falso*]. I cinquecentoventinove sacerdoti in questione si sono completamente dimenticati, nel loro documento, di tutto quel che è successo nella loro Chiesa in questi ultimi anni, hanno fatto una bella marcia indietro e si sono ritrovati al 1948. Quanto la cosa possa essere utile alla religione, non sappiamo”.

Inutile (ormai) rispondere, che il Movimento Friuli era nato da due anni e non per iniziativa del clero in quanto tale. E naturalmente non è il caso di rispondere a *Men*, il “settimanale degli uomini”, che della Mozione si accorse il 7 giugno 1968, cioè sette mesi dopo lo *scoop* di *Friuli Sera.* In realtà il giornalista Luca Sandri scrive in chiave scandalistica e tenta di porre in relazione con la presa di posizione dei preti anche la mancata presentazione della lista socialista alle elezioni regionali del 1968!

Molto più interessante, e obiettivamente inspiegabile, è il silenzio de *Il Gazzettino* edizione di Udine, che decise di stare muto alla finestra, come risulta anche da un’accurata ricognizione sulla raccolta in archivio.

Effetti della Mozione sulla scena preelettorale del 1968

Nella primavera del 1968 si votò, in Friuli, per l’elezione del Parlamento nazionale il 19 maggio e per l’elezione del Consiglio regionale il 26 dello stesso mese, e due furono i *leitmotiv* di quella doppia campagna elettorale: il Movimento Friuli e la Mozione del clero.

Diede fuoco alle polveri Mario Cervi sul *Corriere della Sera* del 3 d’aprile, con un articolo intitolato “Trieste tra fiducia e protesta”, sormontato da un sommario che denunciava “Nostalgie austriacanti di un nuovo movimento”.

Ma il vero obiettivo, su imbeccata locale, era quello di sganciare il Movimento dalla Mozione, e infatti Cervi scrisse:

“Il movimento ha preso corpo anche grazie all’azione di alcuni preti, uno dei quali insegnante in un liceo, ha ascendente sui giovani. Le rivendicazioni campanilistiche – anche legittime, come quella di qualche facoltà universitaria a Udine – sono pretesto a manifestazioni grottescamente nostalgiche: i bracciali a lutto di alcuni sconsiderati nel

centenario della unione del Friuli all'Italia, i cartelli 'se l'Italia non ci vuole torneremo con Cecco Beppe', il grido 'tricolore giù, tricolore giù' mentre il sindaco di Tolmezzo si accingeva a parlare dal balcone del municipio imbandierato. Questa formazione politica interessa non tanto per il suo rilievo elettorale quanto perché, come gli indipendentisti a Trieste, è la testimonianza di un disagio che esiste nei due poli principali della regione…".

Il quotidiano milanese rifiutò la pubblicazione della lettera prontamente inviata da Corrado Cecotto (la si può leggere su *Friuli d'oggi* dell'11 aprile), ma poi fu costretto, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, a pubblicare, il 18 aprile, la lettera inviata da Fausto Schiavi, che al punto c) recitava testualmente:

"Non è vero che il Movimento 'ha preso corpo anche grazie all'azione di alcuni preti'. Vero invece è che le idee del Movimento sono affini a quelle di un numeroso gruppo di sacerdoti dai quali è nato un coraggioso documento pastorale sottoscritto da 529 sacerdoti friulani. È facile constatare che le richieste contenute nel documento coincidono, in pratica, con molte di quelle da noi avanzate".

E qui il *Messaggero Veneto* inciampò e scivolò per la prima volta sul Movimento Friuli: il giornale riprese, infatti, e praticamente ripubblicò il 4 aprile l'articolo di Cervi, camuffato da "Lettera al Direttore", ponendosi così nella condizione di dover pubblicare la rettifica a termini di legge, come sarà detto in seguito.

Del Movimento e della Mozione parlò molto positivamente, il 7 aprile, anche *Il Postiglione delle Alpi* di Canazei, un coraggioso giornale ciclostilato diretto da Guido Iori, il quale invitò i friulani a resistere all'accusa di "austriacantismo", regolarmente adoperata, come ben sapevano per esperienza i ladini delle Dolomiti, contro qualsiasi movimento regionalista sorto in una terra confinante con l'Austria! (Sarebbe stato davvero arduo, poniamo, accusare di "austriacantismo" i separatisti siciliani!).

I rapporti fra il Movimento Friuli e i 529 furono analizzati, con acume e oggettività, da Fulvio Fumis su *Il Piccolo* del 21 aprile, sotto il titolo: "A Udine il voto alle politiche sarà un giudizio sulla Regione". Gli si deve riconoscere anche il merito di aver chiaramente indicato la visione autonomista del MF e la sua vera opposizione alla cosiddetta Venezia Giulia: "Trieste in questa visione non avrebbe nulla a che spartire con la regione friulana, ma non per un mitico "antitriestinismo" che ha fin troppo alimentato le polemiche di campanile, quanto perché Trieste ha i suoi problemi per nulla legati a quelli friulani".

La Mozione e l'interferenza Clero-Movimento ritornano alla ribalta in alcuni articoli pubblicati su varie fonti (*Il Gazzettino* del 14 aprile, *Il Giorno* del 24) che, per una colossale rettifica richiesta da Fausto Schiavi, furono ripubblicati, con la lettera e la risposta di Cervi sul *Corriere della Sera* sopra citato, sul *Messaggero Veneto* del 26 aprile, nel quale occuparono ben tre fitte colonne della rubrica "Lettere al Direttore".

Per ragioni di spazio non possiamo qui riassumere l'intera polemica, imperniata anche sull'opinione che il Movimento Friuli avesse invitato i suoi aderenti a votare

scheda bianca alle elezioni politiche generali del 19 maggio: trascriviamo soltanto un passo di Luigi Giliberto su *Il Gazzettino*, che risulterà in seguito illuminante: "Fra i promotori di un tale movimento (che talora si tinge anche di riflessi austriacanti, a seconda delle circostanze) sono alcuni sacerdoti. Ecco l'anomalia principale della situazione preelettorale nel Friuli: un gruppo di sacerdoti si mette indirettamente e involontariamente a portare acqua al mulino del partito comunista. Votare scheda bianca significa infatti rinunciare a ogni alternativa offerta dalla democrazia. Significa cioè fare il gioco del Pci che, per la rigidità delle sue strutture, sa di poter contare su tutti i propri elettori e non teme, da parte sua, alcuna astensione".

Un mese più tardi Franco Giliberto (omonimo o parente?), tramite una fotografia truccata pubblicata sul *Messaggero Veneto*, vorrà dimostrare che si faceva il gioco del Pci anche andando a votare per il Movimento Friuli.

Il fantasma della scheda bianca

Iniziò allora a vagare sul Friuli il fantasma della "scheda bianca", attribuita, a questo punto, al "disorientamento" provocato dalla Mozione e dalla presenza del Movimento Friuli, e un esplicito articolo sull'argomento apparve su *La Vita Cattolica* del 12 maggio, che in quello stesso giorno pubblicò su quattro colonne l'intervento di un lettore, che si firmò P.D., intitolato: "Il Movimento Friuli e gli elettori friulani".

Citiamo soltanto la conclusione: "Sono questi e altri gli interrogativi che appalesano l'errore di un movimento che, trasformatosi in partito, non può aver diritto di rappresentare il volto autentico e genuino della gente friulana".

Quali gli errori? Mancanza di un'ideologia, protesta (peccato gravissimo nell'Italia cattolica dopo fra Martino di Wittenberg), inconsistenza dei partiti regionalisti che finiscono per fare il gioco della sinistra, eccetera.

Il 18 maggio il *Messaggero Veneto* registra due interventi dei "grossi calibri".

Tiziano Tessitori disse, in un comizio, che "nella diagnosi [*dei mali del Friuli*] siamo tutti d'accordo, è molto facile. L'ha fatta anche un numero imponente di sacerdoti friulani con uno scritto che nella sostanza approvo in pieno, e sul quale non ci sarebbe nulla da ridire se non per coloro che intesero strumentalizzarlo, facendogli assumere le caratteristiche di una catapulta da far scattare contro la sola DC", senza che i partiti laici denunciassero quest'ingerenza del clero nella politica.

Loris Fortuna, a sua volta, "ha attaccato duramente il movimento Friuli e in particolare il suo ispiratore don Placereani, un deus ex machina che – ha aggiunto – farebbe meglio a curare i problemi e le necessità della sua missione religiosa, piuttosto che pretendere di insegnare a noi come reggere e amministrare giustamente la regione".

Erano tali e tante le ingiurie, le contumelie, le mistificazioni che Leonardo Traunero di Artegna, qualificandosi cattolico e iscritto alla DC, rispose per le rime al citato P.D., scrivendo che noi del Movimento Friuli eravamo "eroici" nel rispondere a tutti dal nostro piccolo fortino: pistole contro cannoni!

Anche Giorgio Santuz, da pochi mesi Segretario provinciale della DC (era il successore di Toros) si agganciò alla scheda bianca per ripetere le solite accuse, e potremmo citare altre fonti, o meglio "bocche da fuoco".

Esclusi dalla Tribuna elettorale televisiva, fummo attaccati, per opposte ragioni, da tutto lo schieramento partitico, il cosiddetto "arco costituzionale" (che escludeva il Movimento Sociale Italiano), e alla fine apparve, a tempo scaduto, cioè il 25 maggio, la foto truccata che costò al *Messaggero Veneto* la denuncia del Direttore, Vittorino Meloni, e dell'autore della foto, il giornalista Franco Giliberto, da parte di tre candidati nella lista del MF: di Caporiacco, Comini ed Ellero, presentata alla Procura della Repubblica in quello stesso 25 maggio, e nel pomeriggio pubblicata da *Friuli Sera* (tirato per la circostanza in ventimila copie immediatamente diffuse dagli attivisti nelle osterie della Città e delle Province di Udine e Pordenone).

Le urne dimostrarono che la DC non aveva subito danni, che i socialisti avevano perduto i loro seggi perché non erano riusciti a presentare la lista in tempo utile nel Collegio di Udine, e il MF aveva conquistato tre seggi, uno dei quali in montagna.

"Molto rumor per nulla" verrebbe da dire, ma era prevedibile che così sarebbe finita la vicenda, perché la vischiosità elettorale è un fenomeno ben noto e ripetutamente sperimentato.

A quel punto la mozione non spaventò più la Democrazia Cristiana, e cadde nel dimenticatoio.

Il partito dei cattolici, protagonista di una campagna elettorale che più lontana dai princìpi cristiani non poteva essere, si vide assolta anche da don Aldo Moretti, autore di una lettera, pubblicata su *La Vita Cattolica* del 16 giugno 1968, che conteneva lo slogan: "In clima elettorale ogni accusa vale".

Lo spettro del "Libro bianco"

Non tutti dimenticarono la lettera dei 529 alle on.li autorità.

Non la dimenticarono soprattutto mons. Londero e gli altri tre ideatori della Mozione, che nel settembre del 1968 decisero di rendere all'Arcivescovo "pan per focaccia", rinfacciandogli per filo e per segno l'intera vicenda, con l'aggiunta di alcuni documenti sullo scandalo Mattiussi (un crack diocesano prodotto da iniziative economiche sbagliate, condotte da don Mattiussi con l'avallo dell'Arcivescovo).

Visto che il "Libro bianco" è presente nella Biblioteca del Seminario ed è ormai disponibile anche *on line*, ce ne serviremo, qui, soltanto per una cronistoria degli avvenimenti dell'ottobre-dicembre 1967:

- Paternità dell'iniziativa: mons. Pietro Londero;
- Il gruppo dei promotori, "piuttosto largo, ha scelto una delegazione ristretta composta dai sacerdoti: mons. Londero, mons. Perini, don Cramaro e don Beinat, col compito di redigere il documento-base e di informare i Superiori ecclesiastici".
- Metà ottobre 1967: il gruppo presenta la bozza al vescovo ausiliare mons. Pizzoni, il quale afferma che l'iniziativa è non soltanto utile ma doverosa, e la fa conoscere all'Arcivescovo.
- 23 ottobre 1967: l'Arcivescovo riceve mons. Pizzoni e i quattro delegati. Dopo ampia discussione si conclude che:
  1. la mozione doveva rimanere nell'ambito del Clero e doveva risultare plebiscitaria il più possibile;
  2. doveva essere indirizzata soltanto alle autorità di governo (centrale, regionale e locale);
  3. doveva essere accompagnata dall'autorizzazione dell'Arcivescovo;
  4. la sottoscrizione doveva essere organizzata attraverso la Commissione Economica Diocesana presieduta da mons. Travani, arciprete del Duomo di Udine;
  5. fu approvato il testo definitivo della Mozione, preparato da mons. Londero che aveva accolto i suggerimenti dell'Arcivescovo, il quale disse che il documento doveva essere "discreto" ma "concreto", come gli aveva suggerito l'on. Moro nel corso della recente visita a Udine;
  6. infine, dopo un brindisi augurale, l'Arcivescovo chiese a mons. Londero "perché non gli era venuta prima in mente una sì bella idea".
- 30 ottobre, ore 10, nella Casa dell'Azione Cattolica in via Treppo: riunione della Commissione Economica Diocesana, lettura dei documenti, che potevano accogliere eventuali proposte dei firmatari, e foglio per la raccolta delle firme. Alla fine della seduta, "serena, democratica e positiva", i presenti convennero di ritrovarsi alla fine di novembre.
- Prima decade di novembre: avvisaglie di opposizione. "Ad accendere la scintilla di un retroscena oscuro, fu il rev.mo cons, canonico prof. Aldo Moretti e qualche altro, che videro nell'iniziativa la manovra di movimenti estranei, misero l'allarme nelle sfere della DC e andarono in diverse zone (specie alla Bassa) a seminare dei dubbi, creando un'atmosfera di incertezza e di perplessità sia nei sacerdoti, sia nelle Autorità diocesane". (*Dal momento che tali affermazioni non furono mai smentite, devono essere prese per vere, e affidabili anche perché in un "libro bianco" non si scrivono bugie*).
- 15 novembre: mons. Perini denuncia l'operato di mons. Moretti al Vescovo ausiliare, e don Cramaro si reca, per lo stesso motivo, dall'Arcivescovo che lo rassicura: "indietro

non di torna!". Pochi giorni più tardi il Vescovo ausiliare informa mons. Moretti che la mozione deve rimanere nell'ambito religioso-pastorale, come espressione libera e autonoma dei sacerdoti.
- 27 novembre: riunione dei delegati foraniali e della Commissione Economica Diocesana in via Treppo, ut supra, presieduta dal nuovo pro-Vicario generale, mons. Luigi Ganis. Viene letta la stesura definitiva del testo e si raccolgono i fogli con le firme, forania per forania.
- 1° dicembre alle ore 11 in arcivescovado: riunione definitiva. Sono presenti l'Arcivescovo, l'Ausiliare, mons. Ganis e i quattro promotori della Mozione. Dopo ampia discussione si è "definitivamente concordato" che la Mozione non poteva essere insabbiata (!) e si elencano le autorità alle quali verrà inviata. Fu altresì concordato che ai sacerdoti firmatari sarebbe stata consegnata la mozione, senza le firme! Si decise, infine, di escludere la stampa di informazione fino a nuovo ordine dell'Arcivescovo.
- Mons. Perini fece presente che, in risposta alle insinuazioni degli ultimi giorni, sarebbe stata ottima cosa pubblicare il testo della Mozione su *La Vita Cattolica*, e l'Arcivescovo rispose: "sarebbe bello, ma lasciatemi pensare!".

Il dietrofront "sorprendente e sconcertante"

Quel che accadde poi, tra le ore12 del 1° dicembre e le ore 12 del 4 dicembre, scrivono mons. Londero e i suoi compagni, "è qualcosa di sorprendente e sconcertante".
- 1° dicembre ore 14.30. Mons. Perini, accompagnato da altri sacerdoti, ordina con urgenza al titolare delle Grafiche Fulvio, rag. Guido Aviani, l'edizione con la riproduzione delle firme da inviare alle autorità governative, e le copie della sola Mozione riservata ai sacerdoti sottoscrittori.
- 1° dicembre ore 19. La Curia telefonò a mons. Perini per avvertirlo che l'on. Toros, Segretario provinciale della DC, chiede un colloquio. Mons. Perini risponde che vorrebbe preventivamente consultare mons. Londero e gli altri due sacerdoti, e fissa il colloquio per lunedì 4 o martedì 5.
- 2 dicembre. Mons. Ganis fa pervenire a mons. Perini l'ordine della consegna in Curia di tutto il materiale della Mozione per lunedì 4 dicembre in mattinata, pena la "sospensione a divinis ipso facto incurrenda". Per chi non mastica il latino: pena la sospensione dalla celebrazione della messa e degli altri uffici immediatamente esecutiva!
- 2 dicembre ore 19. Mons. Perini rilascia una dichiarazione scritta al titolare delle Grafiche Fulvio e fissa il colloquio con mons. Ganis per lunedì 4 dicembre alle ore 11.
- 4 dicembre ore 11. Dopo alcune false partenze (telefonate e perplessità espresse da numerosi sottoscrittori), mons. Ganis dice che l'on. Toros ha minacciato le dimissioni

in blocco del direttivo e dei parlamentari democristiani se la Mozione fosse stata inviata alle autorità di governo. "Ecco perché allora, scrivono gli autori del libro bianco, in quella mattinata negli ambulacri della Curia si trova l'on. Toros…", che dopo il glaciale saluto con i quattro "coimputati" scompare dalla scena.

- Nel successivo colloquio, l'Arcivescovo aggiunge che c'era stata anche una "telefonatina" della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per chiedere la sospensiva. La domanda di don Beinat, per sapere chi avesse informato la CEI della Mozione, non ebbe adeguata risposta.
- In quello stesso giorno con raccomandata-espresso da Cividale mons. Perini e gli altri tre sacerdoti informarono mons. Ganis che il materiale della Mozione si trovava nello stabilimento delle Grafiche Fulvio. La Curia poteva prelevarlo, previa ingiunzione scritta, pagando la fattura di L. 81.500. E aggiunsero: "Il sottoscritto e gli altri promotori dell'iniziativa, prima di fare ulteriori passi verso l'Autorità anche Suprema della Chiesa, chiedono di conoscere per iscritto i motivi di un provvedimento che essi ritengono ingiustificato e immeritato".
- Oralmente i promotori della Mozione resero noto all'Arcivescovo che, essendo stato violato il patto di correttezza, ogni sottoscrittore sarebbe stato libero di comportarsi come meglio avrebbe ritenuto.
- Così avvenne, infatti: don Giulio Mentil, Parroco di Pradielis (Tarcento), ordinò immediatamente una seconda edizione a sue spese da diffondere alla stampa e alle autorità. Non aveva peraltro calcolato che i quotidiani aggregati alla maggioranza di governo avevano deciso di costruire il "muro del silenzio" per non danneggiare la DC che, secondo un efficace refrain, faceva "muro contro il comunismo".
- 5 dicembre ore 18.30. Quel muro di omertà si infranse nel tardo pomeriggio del 5 dicembre, quando nelle edicole di Udine apparve *Friuli Sera* di Alvise De Jeso. Era un piccolo giornale, che non poteva certo competere, per numero di copie e diffusione sul territorio, con il *Messaggero Veneto* e *Il Gazzettino*, ma ebbe l'incontestabile merito di infrangere quello che già allora, e a maggior ragione oggi, ci appare come "il muro della vergogna".
- 9 dicembre. La seconda edizione viene inviata a tutte le on.li autorità, che non risposero neanche per accusare ricevuta!
- 11 dicembre. In mattinata si raccolgono in Seminario l'Arcivescovo, l'Ausiliare e i Vicari foranei, ufficialmente per un incontro sulla "santificazione del clero", in pratica per ascoltare Berzanti e Toros, i quali "riscontravano eccessiva concretezza nella mozione e rilevavano come potesse riuscire perniciosa alla politica locale. La quasi totalità dei Vicari foranei (molti dei quali avevano in precedenza sottoscritto la mozione) applaudirono, e S.E. Mons. Arcivescovo confessò pubblicamente che la colpa era tutta sua".

- 17 luglio 1968. I consiglieri del Movimento Friuli, Cecotto, di Caporiacco e Schiavi presentano l'interrogazione n. 24 per sapere se le on.li autorità avevano ricevuto il testo della Mozione e che cosa ne pensassero. L'assessore Varisco rispose che il Presidente Berzanti, non appena ricevuta la missiva, aveva provveduto a confermare l'avvenuto ricevimento, rendendo noti tutti i provvedimenti che, sui problemi elencati dai mittenti, erano stati presi durante la prima legislatura regionale.

Gli autori del "Libro bianco" fanno notare che Berzanti rispose il 13 febbraio a mons. Perini, il quale gli aveva inviato il testo "in omaggio", non a mons. Londero, indicato come destinatario ufficiale delle risposte.

Un'ultima considerazione: come spiegare il rapido voltafaccia dell'Arcivescovo?

In realtà mons. Zaffonato si muoveva nella palude del crack Mattiussi, e più che temere le minacce democristiane potrebbe aver scambiato la Mozione per qualche aiuto o per effetto di qualche minaccia. È questo, molto probabilmente, quanto vollero far notare i quattro sacerdoti autori del "Libro bianco" pubblicando la Controomelia e un eloquente documento del curatore fallimentare. Certamente loro sapevano molto più di quanto noi riusciamo a immaginare.

Un documento scomparso, o quasi

Quante furono le edizioni a stampa della famosa mozione?

Il testo integrale apparve, come sappiamo, su *Friuli Sera* del 5 dicembre 1967, su *Friuli d'oggi* del Natale 1967, e, con la riproduzione delle firme autografe dei sacerdoti dipendenti dal Vicariato di Cividale, anche su *Raggi di Vita*, il bollettino religioso della Città ducale, nel numero datato Dicembre 1967/Febbraio 1968.

Ma che fine hanno fatto le edizioni originali, con la riproduzione di tutte le 529 firme autografe, a cura degli organizzatori, che furono almeno tre?

La prima, istituzionale, datata 2 dicembre 1967 e stampata dalle Grafiche Fulvio, finì verosimilmente al macero. La seconda, che definiremo privata, perché stampata a spese di don Giulio Mentil, parroco di Pradielis, fu realizzata pochi giorni dopo il sequestro, nel dicembre 1967 e spedita alle autorità indicate dall'Arcivescovo: la terza, con la copertina verde, fu stampata ancora dalle Grafiche Fulvio nel 1968.

Alla terza allude monsignor Londero nell'articolo "A doi agns di distance", apparso su *Int Furlane* del dicembre 1969, ma forse di tratta della quarta o della quinta!

Due riedizioni del puro testo, infatti, senza le firme dei sottoscrittori, apparvero nel "Libro bianco sulla mozione del clero con appendice sui problemi diocesani", stampato

nella tarda estate del 1968 (del quale tratteremo in seguito) e in un opuscolo delle Edizioni del Movimento Friuli, curato dallo scrivente, nel 1969.

I fogli con le firme autografe dei 529, cioè i documenti originali, sono probabilmente conservati nell'Archivio della Curia di Udine, ma non li abbiamo cercati perché già disponiamo di una copia dell'edizione con le loro riproduzioni: quella dell'estate 1968.

Ci siamo invece impegnati in accurate ricerche nella Biblioteca del Seminario e nella Comunale di Udine, scoprendo che in entrambe è presente l'edizione del Movimento Friuli del 1969 e, nella prima, anche una copia del "Libro bianco" del 1968.

Perché mons. Londero, o qualche altro prete, non si preoccupò di salvare per i posteri, in pubbliche memorie, l'edizione originale?

Se si può spiegare con un divieto dall'alto il vuoto nella Biblioteca del Seminario, ma si tratta di una congettura non di una prova, non si riesce a capire perché almeno una copia "firmata" non sia finita nella Biblioteca Comunale, che sicuramente non era soggetta a divieti ecclesiastici.

Un giorno, si dirà, per effetto di lasciti, anche quei vuoti saranno colmati (forse), e noi ci auguriamo che così avvenga.

Nel frattempo abbiamo scoperto che il "Libro bianco" è *on line* su Internet, ma in esso non compaiono le firme dei 529.

L'edizione del Movimento Friuli: introduzione

Trascriviamo qui il testo introduttivo all'edizione del 1969 perché il nostro giudizio sulla Mozione non è mutato nel tempo. È mutata, invece, profondamente la società friulana, e alcuni problemi posti sul tappeto dai 529 sono stati risolti o si sono dissolti: l'emigrazione si è trasformata in immigrazione, le servitù militari sono cadute per effetto della caduta del Muro di Berlino e per la cancellazione dei confini-frontiera, l'Università di Udine è una realtà…

Porta la data del 2 dicembre 1967 e 529 firme di adesione. È perfettamente in linea con la dottrina del Concilio Vaticano II e precede una analoga mozione dei Vescovi abruzzesi: è la mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, firmata da 529 dei 670 Sacerdoti friulani dipendenti dalla Curia di Udine.
Oggi, a quasi due anni di distanza dalla sua pubblicazione, pochi la ricordano e molti non vogliono ricordarla. Noi siamo fra i primi e la ripubblichiamo a nostre spese, omettendo le firme leggibili nell'edizione originale, non per speculazione politica, ma perché in effetti merita la massima attenzione e non è giusto che sia dimenticata.

La mozione dei 529 è un documento importantissimo non solo per la storia del Friuli e dell'Italia, ma anche per la storia della Chiesa.
Il fermento postconciliare è ormai noto a tutti. Il "catechismo olandese" e il "pronunciamento" del clero sudamericano sono due facce della stessa medaglia. Due facce diversissime.
La questione olandese è essenzialmente teologica. La presa di posizione sudamericana è sociale ed economica.
Due realtà umane diverse, si rispecchiano in due diversi tipi di istanza: non poteva accadere il contrario. La ricca Olanda vuole un catechismo per l'uomo moderno, una nuova teologia. I preti del Sud-America vogliono un nuovo impegno sociale della Chiesa e dei pubblici poteri.

La "mozione dei 529" sacerdoti friulani e quella dei vescovi abruzzesi sono di tipo sudamericano e si indirizzano entrambe alle autorità civili e politiche. Perché?
Evidentemente perché l'ambiente friulano e quello abruzzese sono più vicini alla realtà latino-americana, anche se, naturalmente, non vi è identità.
Perché in Friuli, prima di pensare alla nuova teologia, è indispensabile elevare il reddito medio e il livello culturale, creare nuovi posti di lavoro e aprire nuove strade e autostrade, curare i mali del "divorzio alla friulana", ecc.
Perché i 529 erano convinti che fosse necessario "primum vivere, deinde philosophari".
E il Friuli non vive: si spopola e muore.

Nei giorni immediatamente seguenti al 2 dicembre 1967, dopo un lungo e imbarazzato silenzio, si scatenò la tempesta delle polemiche e delle strumentalizzazioni: i democristiani cercarono con ogni mezzo di spegnere il fuoco e i socialisti spararono contro la "gioia" dei comunisti per la mozione (dipinta, sempre dai socialisti, come una manovra per arrivare alla "Repubblica conciliare"!) e contro il silenzio dei liberali, rei di aver disertato la "battaglia laica".
Da parte della Curia ci fu un comunicato che tendeva a porre in evidenza il significato esclusivamente "pastorale" della mozione, e i giornali filogovernativi completarono il fuoco di sbarramento.
Il risultato di tanta baruffa fu che i friulani non conobbero il testo della mozione che però fu inviata a tutte le autorità nazionali e regionali. Molti dei firmatari tacquero (almeno in pubblico) ma non ritirarono mai la loro firma apposta in calce al documento originale.
Le acque si ricomposero e il Friuli sotterrò il suo ultimo talento. E che la mozione fosse un talento è fuori di dubbio, perché recentemente è stata richiesta e studiata con attenzione dai Cardinali Lercaro e Pellegrino e da Mons. Capovilla.

Così la mozione rimase quel che era fin dalle origini: l'atto di coraggio di una minoranza illuminata che, come ogni altra minoranza, non va giudicata per i risultati pratici, ma per il contributo ideale, per l'incisività critica e per l'anticonformismo che la animarono nella lotta. Non sappiamo quanti Sacerdoti abbiano abbandonato il solco scavato con la mozione. L'argomento tuttavia non ci riguarda, in quanto di esclusiva competenza di ciascuno di loro.

Per noi conta la tesi sostenuta nel documento e il suo valore di prova testimoniale autorevolissima, suffragata dalle tabelle statistiche che noi pubblichiamo alla fine del presente volumetto.
Purtroppo, anche se qualcuno disse che i 529 avevano denunciato problemi "vecchi come il cucco" (non accorgendosi di aggravare la posizione di chi li aveva lasciati invecchiare tanto senza cercare di risolverli), i problemi impostati con tanta precisione e chiarezza nella mozione sono ancora irrisolti. È come dire che la mozione non è invecchiata e, a mostra stima, invecchierà molto lentamente. La si può rileggere, in conclusione, come se fosse stata pubblicata ieri.

Gianfranco Ellero
Udine, settembre 1969

A completamento pubblichiamo, dall'edizione originale, due grafici e alcune notizie utili anche al lettore del 2012 e seguenti.

Il Friuli nella Regione FVG

La cartina rappresenta la Regione Friuli-Venezia Giulia, istituita nel 1964 riunendo sotto un'unica amministrazione il Friuli e la Venezia Giulia.

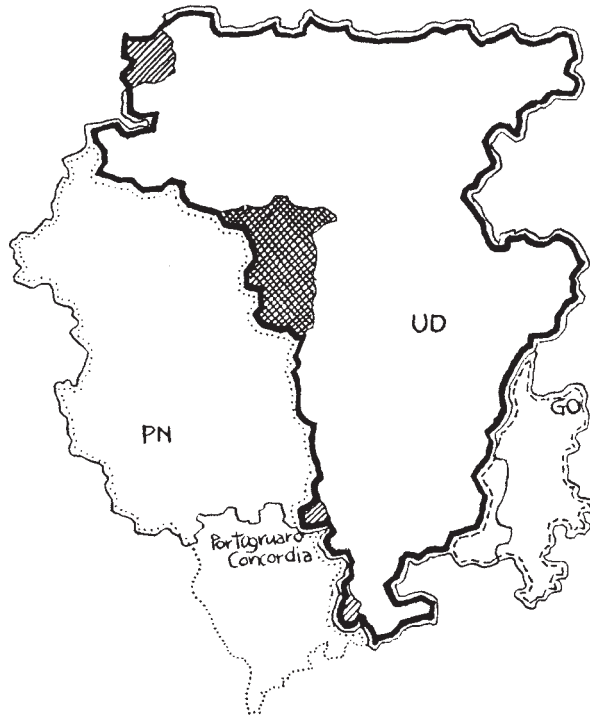
Udine, centro naturale e storico del Friuli è stata sacrificata a favore di Trieste, divenuta la eccentrica ed estranea (per cultura, tradizioni, economia, lingua e mentalità) capitale della Regione.

Il Friuli, diviso da secoli in due provincie (Udine e Gorizia), è stato ulteriormente diviso con la istituzione della Provincia di Pordenone nel 1968.

Trieste, ovvero una minoranza di persone su un'appendice territoriale minima e periferica, attualmente domina il Friuli.

La stampa nazionale e locale scrive soprattutto di Trieste, dove esistono gli uffici regionali, l'università "regionale", il teatro "regionale", ecc. Ma il Friuli non ha bisogno di Trieste. Il Friuli, dimenticato e diviso deve risorgere, e può vivere autonomamente la sua vita regionale, perché è una regione naturale ed etnica.

Quando si dice "Friuli" si parla del 97,16 % del territorio regionale e del 75,2 % della popolazione della Regione.

L'Arcidiocesi di Udine nel Friuli

Il Friuli è diviso in tre diocesi: Concordia, Udine e Gorizia.

La Diocesi di Concordia, il cui territorio è delimitato nella cartina da una linea puntinata, comprende oltre che il territorio della Provincia di Pordenone (creata nel 1968 sottraendo alla Provincia di Udine la “Destra Tagliamento”) anche il Mandamento di Portogruaro in Provincia di Venezia (ad eccezione della Parrocchia di Bevazzana). Portogruaro, sia detto per inciso, fa parte del Friuli storico, ma appartiene a Venezia dal 1814.

L’Arcidiocesi di Udine – delimitata con linea nera continua – si estende su gran parte dell’attuale Provincia di Udine, ma non ha giurisdizione sul Mandamento di Cervignano e su Aquileia che, con Chiopris-Viscone, Ajello, Campolongo al Torre, ecc. rimangono nella Diocesi di Gorizia. In compenso “sconfina” in Provincia di Venezia (Bevazzana), in Provincia di Pordenone (Parrocchie di San Paolo al Tagliamento e di Mussons) e in Provincia di Belluno (Sappada e Cima Sappada), in corrispondenza delle zone tratteggiate nella cartina. La zona quadrettata ha rappresentato uno “sconfinamento” per circa un anno, perché il Comune di Forgaria (al quale appartengono le parrocchie

di Flagogna e San Rocco), assegnato alla Provincia di Pordenone nel 1968, è rientrato in quella di Udine nel 1969.

La Diocesi di Gorizia, infine, comprende tutto il territorio della Povincia di Gorizia e, come si vede, la zona di Cervignano in Provincia di Udine.

L'Arcidiocesi di Udine copre più della metà della superficie racchiusa entro gli attuali confini del Friuli e conta circa 500 mila abitanti, ovvero il 53 % circa dei friulani e il 40 % esatto delle persone residenti nelle quattro province della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Al servizio di 500 mila anime ci sono 670 sacerdoti, 529 dei quali hanno firmato il testo della mozione; la quale assume, dunque, almeno il valore di prova testimoniale autorevolissima e preziosa sulla situazione sociale ed economica di una buona metà dei friulani.

Considerazioni finali

Premesso che il nostro non sarà un giudizio storico sulle persone nominate, ma soltanto sul ruolo che emerge inconfutabilmente dal nostro documentato racconto dell'intricata matassa politico-religiosa del dicembre 1967, diremo che la Mozione avrebbe potuto produrre altri frutti se l'Arcivescovo avesse accolto il consiglio di mons. Perini, il quale, nell'incontro del 1° dicembre 1967, ne chiese la pubblicazione integrale su *La Vita Cattolica*: era la cosa più ovvia da fare e non fu fatta.

Esce male, quindi, o meglio molto male, dalla vicenda innanzitutto l'Arcivescovo, che del resto assunse tutta la responsabilità nell'incontro sulla "santificazione del clero" dell'11 dicembre 1967, e al suo fianco fanno una magra figura anche il Vescovo ausiliare, mons. Ganis e mons. Moretti.

La paura che la Mozione potesse indebolire il "partito dei cattolici" era semplicemente assurda, perché mai si era visto un elettorato pigro e conservatore come quello friulano votare in maniera diversa dal "crôs su crôs".

Una pessima figura fanno anche i politici democristiani, incapaci di dare uno sbocco positivo a un documento che, come scrissero Ottorino Burelli e Alvise De Jeso, " vuol anzi essere un atto di fiducia verso i responsabili delle attuali scelte politiche", e quei giornalisti che videro una collusione fra il 529 e il Movimento Friuli: sarebbe bastato osservare che la Mozione era destinata alle on.li autorità, non a un partito come il Movimento Friuli. E siccome le on.li autorità di governo a tutti i livelli (centrale, regionale e locale) erano state elette nelle liste della Democrazia Cristiana a grande maggioranza, si poteva anche dire che i 529 si erano devotamente rivolti alla DC, non al Movimento Friuli.

Le on.li autorità, quindi, avrebbero dovuto accogliere quel documento, rispondendo

non con il silenzio e la calunnia, bensì con la presa d'atto e la promessa di impegnarsi con maggior impegno su problemi del resto già noti.

Sarebbero sorti dei problemi, certamente, perché, ad esempio, la DC aveva chiesto il voto nel 1964 (elezione del primo Consiglio regionale) promettendo ogni sostegno all'Università di Trieste, definito "Ateneo regionale", e quindi unico nella nostra regione, ma la politica (almeno in Italia) si fa anche con le bugie e le promesse da non mantenere, fidando sul fatto che la stessa situazione difficilmente si ripete. E poi, non è vero che "il potere ha pazienza"?

Da fonte attendibile abbiamo saputo, e annotiamo il fatto per onestà, che non tutti i democristiani udinesi condivisero il panico e le minacce di dimissioni dell'on. Toros. Un gruppo consistente, formato da Bressani, Comelli, Tonutti e dallo stesso Berzanti, voleva seguire la via più ovvia e naturale, facendo proprio il documento, ma il Segretario provinciale era Toros, e lui gestì la cosa nel modo che abbiamo documentato.

I giornalisti avrebbero dovuto scrivere, ancora, che il Movimento Friuli, in cambio di un impegno formale sul suo programma (né qualunquista né austriacante, come tutti possono leggere sui documenti), non avrebbe presentato una propria lista alle elezioni regionali (si veda *Friuli d'oggi* del 7 marzo 1968: "Lettera ai partiti") se i maggiori partiti avessero fatto proprio il suo programma, ma si preferì l'odio e il disprezzo al sereno dibattito: si sacrificarono, quindi, anche i princìpi cristiani per difendere posizioni di potere, che si ritenevano in pericolo.

Basti pensare che si scagliò contro il Movimento e i 529 anche l'on. Loris Fortuna, forse dimentico di aver scritto e pubblicato, nel 1962, cioè soltanto cinque anni prima della Mozione, un libro intitolato "Al Friuli come al Mezzogiorno".

Osservando l'intera vicenda con il distacco consentito da una distanza di quarantacinque anni, si ha l'impressione di assistere a una scena di isteria collettiva. E se si ricorda che erano già apparse le prime avvisaglie del terrorismo, crediamo di poter concludere dicendo che di ben altro avrebbero dovuto spaventarsi i democristiani e i socialisti in quella lontana e dimenticata stagione friulana.

G.E.

Sulle pagine seguenti, la rassegna della stampa dall'archivio di Gianfranco Ellero.

A conferma della congiura del silenzio sulla scottante denuncia osservata dalla stampa filogovernativa

Moro in persona tentò di bloccare la mozione dei 529 preti friulani

Il capo del governo aveva saputo del documento durante una recente visita-lampo in Friuli - Perché l'arcivescovo Zaffonato dopo aver approvato l'iniziativa voleva che fosse ritirata - La Curia implicata in disastrosi affari «alberghieri» - Una sottoscrizione fallita

DALL'INVIATO

UDINE, 7 dicembre

Lo schedario dei sovversivi friulani sta per arricchirsi di 529 nomi: i nomi dei preti che hanno firmato la mozione «per lo sviluppo del Friuli», 529 sacerdoti, su un totale di circa 650, si sono permessi di far presente alle onorevoli autorità del governo della Repubblica, della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Provincia «alcune istanze vivamente sentite dalle loro genti serie e laboriose».

I firmatari del documento, preti intellettuali della città e la totalità dei preti poveri della montagna (vecchi e giovani), si sono ispirati alla Costituzione repubblicana, al documento conciliare «Gaudium et Spes» e all'Enciclica «Populorum progressio». Però sono ugualmente, tacitamente ma clamorosamente, accusati d'essere dei sovversivi.

Hanno un bel dire di voler «collaborare» con le autorità costituite per il progresso della provincia e delle sue genti; il fatto che non si può dire la verità sulla miseria, sull'emigrazione, sulla schiavitù delle servitù militari, sulla cultura e sull'insufficienza di certi piani programmatici, senza dar la zappa sui piedi alla classe dirigente che nulla ha fatto per il progresso.

«Non è un documento civile? — mi ha detto uno dei firmatari — vi pare che possa disturbare? Non si limita a fotografare una realtà?».

Così, da qualche giorno, le acque della tranquilla vita cittadina sono tornate a muoversi. Per la verità si è fatto di tutto per evitare ai 529 sacerdoti di finire negli schedari della polizia politica e magari anche su quelli dell'ex SIFAR. Il documento, sorto per iniziativa di un sacerdote di una parrocchia periferica che lanciò per primo l'idea nell'estate scorsa, ebbe la fortuna di avere il 27 ottobre perfino il beneplacito dell'arcivescovo Giuseppe Zaffonato. Non si può dire che l'illustre rappresentante della Chiesa sia un illuminato lottatore per la giustizia sociale.

Monsignor Giuseppe Zaffonato ha invece sentito il non invidiabile onore di essere tirato in ballo nelle cancellerie dei tribunali e sui giornali insieme al suo segretario don Pietro Mattiussi, per certi affari alberghieri andati piuttosto male.

Giunto ad Udine anni fa da Vittorio Veneto (era vescovo di quella diocesi) immediatamente prima dello scandalo Antoniutti, l'arcivescovo Zaffonato ha sempre lasciato compiere al suo braccio destro le disastrose operazioni commerciali che hanno procurato all'amministrazione della Curia un dissesto valutato ad oltre un miliardo di lire. Da mesi i preti poveri distribuiscono lettere ciclostilate in cui chiedono alla Curia di buttare a mare i responsabili dello scandalo: ma nulla è accaduto.

Lo scandalo è esploso pubblicamente soltanto il 26 novembre scorso, quando un settimanale milanese ha venduto nel Friuli qualcosa come 30 mila copie del numero in cui si raccontavano per iscritto le storie che già circolavano a voce.

L'arcivescovo Zaffonato quindi, pur non avendo tempo di preoccuparsi dei guai dei poveri avendo i propri da risolvere, aveva accettato di patrocinare l'iniziativa lanciata dai suoi preti. Un po', si dice, per opportunità politica: era meglio dare paternità ad una iniziativa che, se incontrollata, avrebbe potuto divenire politicamente esplosiva; ma, molto, per opportunità «commerciale».

Tempo addietro (due anni fa) l'arcivescovo aveva cercato di salvare le finanze della Curia ed evitare lo scandalo pubblico chiedendo al suo clero di raccogliere «500 lire per anima» per sanare «i debiti del seminario». In realtà egli sperava di raccogliere quei 200-300 milioni di lire con i quali don Pietro Mattiussi avrebbe chiuso alcune bocche di creditori. I preti avevano fatto fallire la sottoscrizione.

Fin da allora, a conoscenza delle scandalose attività del loro pastore, avevano risposto picche all'umile e pressante esortazione vescovile. «Non ce la sentiamo — avevano detto i preti poveri, quelli che qui amano dire di portare ancora la puzza del letame sulle loro vesti — di chiedere quattrini alla povera gente per togliere dai guai un arcivescovo che non se lo merita».

Una buona occasione per rifarsi un po' di popolarità e guadagnare prestigio è sembrata però giunta all'arcivescovo Zaffonato quando gli è stato sottoposto il progetto di documento che i sacerdoti promotori avevano redatto.

Monsignor Zaffonato ci ha pensato un po'; poi ha dato la sua approvazione, non senza aver suggerito modifiche e attenuazioni al testo. Forse, in cambio, sperava di poter rilanciare con maggior fortuna il suo disgraziato appello alla raccolta di fondi.

L'impegno preso dalle parti era chiaro: il 2 dicembre il documento con le 529 firme avrebbe dovuto essere spedito al governo nazionale, a quello regionale, alle autorità locali. Inoltre avrebbe dovuto essere pubblicato con grande rilievo da «Vita Cattolica», il settimanale della Curia, il «Messaggero Veneto», il «Gazzettino» e «l'Avvenire d'Italia» (quotidiani che hanno redazioni locali) avrebbero a loro volta dato il giusto rilievo alla notizia. Il 2 dicembre questo programma è invece misteriosamente saltato.

Le lettere non sono state spedite, «Vita Cattolica» ha pubblicato solo un maldestro tentativo di difesa dell'arcivescovo (ammettendo però che le finanze della Curia sono disastrose) e i quotidiani hanno taciuto.

Monsignor Zaffonato ha fatto sapere ai promotori dell'iniziativa che «per ordine superiore» il documento non poteva aver luce.

Allora il sacerdote del paese ha portato il documento bloccato alla redazione di «Friuli Sera», un quotidiano che esce da 109 giorni e che si propone di gettare sassi nello stagno della provincia. Il direttore, Alvise De Ieso (che è un democristiano non conformista), lo ha pubblicato la sera del 5 dicembre con un titolo a piena pagina. «Non possiamo non pubblicare questo documento — ha scritto De Ieso — noi lo riconosciamo come un attestato di profonda sensibilità e come un mezzo di estrema collaborazione con le autorità costituite».

Il guaio è che i 529 preti chiedevano: 1) un concreto progetto capace di riassorbire gradualmente l'emigrazione (anche installando nella provincia dei complessi industriali dell'IRI); 2) agevolazioni economiche in cambio dei danni provocati dalle servitù militari; 3) l'appalto urgente dei lavori dell'autostrada Udine-Tarvisio; 4) la revisione del piano regionale di sviluppo economico soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura; 5) la creazione di una università a Udine.

Le «autorità costituite» a cui l'appello era rivolto non hanno accettato questa non richiesta collaborazione. Anzi, hanno fatto di tutto per farla naufragare. Sembra che Moro in prima persona, il quale aveva già dovuto sorbirsi alcune inevitabili lamentele nel corso di una sua recente visita-lampo nel Friuli, si sia dato da fare per far rientrare il documento. Di qui l'ordine superiore citato da monsignor Zaffonato. Insomma sembrava cosa ormai fatta, quando è arrivata la bomba del «Friuli Sera».

Nonostante tutto ciò si è tentato ancora di tenere nascosto il documento. Completa è la congiura del silenzio sulla stampa locale più importante, già messa a dura prova nei giorni scorsi dagli scioperi e dalle manifestazioni contro il dissanguamento della Carnia e dei paesi della montagna.

Qualche influente personaggio della DC sta cercando di ridurre la portata politica dell'avvenimento, spargendo la voce che 480 dei firmatari avrebbero già ritirato la loro adesione. Vero è, invece, che soltanto un prete (e prima ancora che il documento fosse pubblicato) si è pentito di avergli concesso la sua firma. I firmatari, che erano 530, si sono così ridotti a 529, con buona pace di chi non può digerire che anche i preti si mettano a denunciare la verità.

Piero Campisi

l'Unità 8 dicembre 1967

Movimento Friuli

FRIULANI!

529 Sacerdoti della Diocesi di Udine hanno firmato un documento, nel quale riconoscono che la nostra terra è l'unica **zona depressa** del Nord Italia.

Seriamente preoccupati dei danni morali e materiali derivanti dal perdurare della presente situazione, alle autorità centrali e regionali **chiedono**:

1) la fine dell'emigrazione;
2) la revisione del piano di sviluppo regionale;
3) adeguati compensi per le servitù militari;
4) collegamenti efficienti con l'Austria e la Jugoslavia;
5) l'Università friulana a Udine.

Il Movimento Friuli, che da sempre si batte per gli stessi scopi, plaude a questa coraggiosa iniziativa e denuncia l'interessato e significativo silenzio dei politici e della loro stampa.

Udine, 11 dicembre 1967

Il Movimento Friuli
Via Gorghi, 2 - Udine

FRIULI SERA 15/12/67

«Nessuna tendenziosa interpretazione si deve dare alla mozione sottoscritta dal clero friulano»

A firma del suo direttore, Ottorino Burelli, la *Vita cattolica* di domenica 17 uscirà con un fondo dal titolo «I problemi del Friuli in una lettera del clero». Poiché in detto articolo don Burelli spiega quali fossero le intenzioni dei sottoscrittori e dato che *Friuli sera* ha ospitato per primo la mozione dei sacerdoti, riteniamo sia coerente ricavare dallo scritto di don Burelli le parti più interessanti.

«In Friuli non c'è mai stata una vera separazione di vita tra clero e laicato: i preti, da sempre, hanno vissuto nelle stesse condizioni economiche e sociali delle loro popolazioni. Anche se la si guarda da un semplice punto di vista umano, quella che è stata storia dei friulani è stata anche e sempre storia del clero udinese. Senza particolari privilegi, senza speciali protezioni, senza nessuna distinzione i fatti del Friuli, buoni e no, hanno sempre avuto nei preti i loro protagonisti più sensibili: la miseria e le sciagure belliche, l'emigrazione e la ignoranza, i pericoli di certi momenti tragici e la normale vita di un popolo, sono state e sono tutt'ora vicende identiche per tutti i friulani, preti e laici. Di estrazione friulana sempre, per la stragrande maggioranza di estrazione contadina ed operaia, al clero udinese va dato atto di una vera, continua e concreta partecipazione alla vita della propria gente: a contatto diretto con una realtà umana e sociale sempre difficile, eredi di una secolare esperienza che li ha accomunati alla propria gente, i sacerdoti friulani non hanno mai fatto della loro vita un qualcosa di socialmente diverso dal resto dei loro paesi e dei problemi della loro terra.

E' un titolo di nobiltà che non ha riconoscimenti espliciti ma che viene testimoniato ogni giorno: un friulano va dal suo prete perché sa che il suo e quello del prete sono due modi di vivere uguali, con gli stessi problemi e le stesse difficoltà.

E' necessario tener presente questa realtà se si vuol capire una recente presa di posizione dei sacerdoti friulani, espressa in una lettera che è stata spedita alle autorità del Governo centrale, della Regione e della Provincia di Udine. Una lettera che — nonostante talune tendenziose interpretazioni — vuol rappresentare ed esprimere una duplice testimonianza di solidarietà: con il popolo di cui si sentono pastori e con i responsabili della vita del Paese ai quali vogliono offrire un rispettoso atto di collaborazione».

Ed ancora:

«La lettera vuol essere, senza nessuna possibilità di distorsione a significati e contenuti che non ha, un documento di solidarietà anche nei confronti della classe dirigente. Esplicitamente si riconosce il cammino fatto e l'impegno messo in atto per la realizzazione di una maggiore e più radicale trasformazione delle attuali strutture insufficienti del Friuli. Chiunque volesse dare a questa voce dei sacerdoti friulani un significato di protesta o peggio di accusa verso gli uomini di oggi o di ieri, farebbe torto al contenuto esplicito del documento e alle intenzioni di chi l'ha promosso e sottoscritto.

I sacerdoti friulani, rendendosi conto che facilmente le loro parole possono essere strumentalizzate a fini di parte (e già taluno l'ha fatto) dichiarano che il loro intervento non vuol essere un giudizio politico né un'interferenza in settori e compiti che loro non spettano.

Questa lettera vuol anzi essere un atto di fiducia verso i responsabili delle attuali scelte politiche, le quali certamente segneranno il prossimo futuro del Friuli. Nessuno pretende interventi miracolistici soprattutto quando ci sono problemi la cui soluzione è legata al verificarsi di diverse condizioni indipendenti dalla volontà diretta della Regione o del Governo nazionale, o quando la stessa soluzione va inserita in programmi di necessaria lunga scadenza. Quello che i sacerdoti friulani intendono esprimere ancora una volta è il disagio della loro gente che deve essere ricordato in tutti i programmi pubblici: e con questo non vogliono invadere il campo politico né tanto meno scavalcare la competenza di coloro a cui spetta direttamente la ricerca del bene comune».

UN COMUNICATO DELLA CURIA

La Curia Arcivescovile sulla «Vita Cattolica» precisa che «la petizione, sottoscritta nei giorni passati da molti sacerdoti diocesani, ha uno scopo esclusivamente religioso e pastorale, quello cioè di richiamare l'attenzione delle Autorità sui problemi familiari, morali e sociali delle nostre popolazioni.

Qualsiasi altro intendimento non riflette la volontà del Clero diocesano».

LA CURIA PRENDE POSIZIONE CON UN COMUNICATO

I sacerdoti friulani respingono le speculazioni sulla loro lettera

Interpretazioni distorte e manovre politiche estremiste non possono contaminare il carattere unicamente pastorale della petizione - Un significativo editoriale della Vita cattolica

Per iniziativa di quattro sacerdoti, alcuni giorni orsono è stata scritta una lettera in cui sono riassunti alcuni dei principali problemi del Friuli, problemi da tempo dibattuti a livello regionale e governativo, per molti dei quali esiste una fase risolutiva. Gli estensori della lettera avevano raccolto ad avallo — anche facendo credere che lo scritto fosse stato sollecitato dal presidente del consiglio — le firme di oltre cinquecento sacerdoti della nostra arcidiocesi. Il documento, a questo punto, era stato giudicato come un atto che non sarebbe potuto uscire dai limiti e dalle competenze religiose del clero friulano. E si decideva di non farne uso pubblico, ma di consentirne la divulgazione in un ambito strettamente religioso.

Come spesso accade nei casi in cui alla riservatezza sono legate centinaia di persone, la lettera tuttavia è stata diffusa e spedita a numerose autorità politiche, senza l'avallo di quelle ecclesiastiche. E questo fatto ha suscitato commenti soddisfatti dell'organo di stampa comunista e degli esponenti del movimento separatista. l'Unità e gli autonomisti, infatti, hanno creduto di poter ravvisare nella lettera dei sacerdoti un'accusa alla classe politica e in particolare alla Democrazia cristiana. E hanno dispensato elogi, dalle colonne del giornale del Pci e da manifesti murali affissi in città e provincia, a tutti coloro che — secondo una distorta e chiarissima speculativa visione estremista — avrebbero concertato quell'atto di accusa, agevolandone la diffusione.

A rimettere le cose a posto è apparso ora, nell'ultimo numero del settimanale friulano Vita cattolica, organo della arcidiocesi, un comunicato della curia arcivescovile di Udine in cui si legge: «Questa curia arcivescovile precisa che la petizione sottoscritta nei giorni passati da molti sacerdoti diocesani ha uno scopo esclusivamente religioso e pastorale, quello cioè di richiamare l'attenzione delle autorità sui problemi familiari, morali e sociali delle nostre popolazioni. Qualsiasi altro intendimento non riflette la volontà del clero diocesano».

Che i sacerdoti friulani non intendano prestarsi a una speculazione politica è ribadito, d'altro canto, nell'articolo di fondo della stessa Vita cattolica, firmato dal direttore del settimanale don Ottorino Burelli. L'articolista, dopo una premessa in cui ricorda come fra popolazione friulana e clero, da sempre, vi sia stata comunanza d'intenti e come i sacerdoti del Friuli abbiano affrontato e diviso difficoltà, problemi e condizioni economiche e sociali proprie dei loro fedeli, affronta l'argomento della petizione scrivendo fra l'altro che si tratta di «Una lettera che — nonostante talune tendenziose interpretazioni — vuole rappresentare ed esprimere una duplice testimonianza di solidarietà: con il popolo, di cui i sacerdoti friulani si sentono pastori, e con i responsabili della vita del Paese ai quali vogliono offrire un rispettoso atto di collaborazione».

L'articolo di fondo di don Ottorino Burelli, dopo aver elencato gli argomenti di cui si parla nella petizione, e dopo aver affermato che si tratta di problemi non nuovi e purtroppo presenti in altre regioni italiane, continua con queste parole: «Ma la lettera vuol essere, senza nessuna possibilità di distorsione a significati e contenuti che non ha, un documento di solidarietà anche nei confronti della classe dirigente. Esplicitamente si riconosce il cammino fatto e l'impegno messo in atto per la realizzazione di una maggiore e più radicale trasformazione delle attuali strutture insufficienti del Friuli. Chiunque volesse dare a questa voce dei sacerdoti un significato di protesta e peggio di accusa verso uomini di oggi o di ieri, farebbe torto al contenuto esplicito del documento e alle intenzioni di chi l'ha promosso e sottoscritto. I sacerdoti friulani, rendendosi conto che facilmente le loro parole possono essere strumentalizzate a fini di parte (e già taluno l'ha fatto) dichiarano che il loro intervento non vuol essere un giudizio politico nè un'interferenza in settori e compiti che loro non spettano. Questa lettera vuol anzi essere un atto di fiducia verso i responsabili delle attuali scelte politiche, le quali certamente segneranno il prossimo futuro del Friuli. Nessuno pretende interventi miracolistici, soprattutto quando ci sono problemi la cui soluzione è legata al verificarsi di diverse condizioni indipendenti dalla volontà diretta della Regione e del Governo nazionale o quando la stessa soluzione va inserita in programmi di necessaria lunga scadenza».

Nessuna pressione, dunque, scrive ancora Ottorino Burelli, ha sollecitato l'operato dei sacerdoti friulani in questa occasione, ma soltanto la coscienza dei problemi e delle esigenze della popolazione fra cui svolgono la loro attività pastorale, in uno spirito di collaborazione con gli uomini di governo dei quali è fuori discussione «l'onestà d'intenti».

Nella conclusione dell'articolo di fondo di don Ottorino Burelli — che ha avuto il valore di autorevole sconfessione d'ogni speculazione politica — si legge inoltre che i sacerdoti friulani, con la loro lettera non hanno voluto «invadere» il campo politico nè tanto meno scavalcare la competenza di coloro cui spetta direttamente la ricerca del bene comune».

Messaggero Veneto, 16/12/67

(Domenica 17, la Vita Cattolica, a pag. 4 ha pubblicato la mozione, ma non integralmente. Ha omesso le proposte dei preti!)

Fuori discussione l'onestà della lettera del Clero

I SACERDOTI FRIULANI respingono anche le offese del Messaggero

Risposta di Friuli Sera 16/12/62

LA VITA CATTOLICA

ALLE AUTORITA' NAZIONALI E REGIONALI

Una istanza del Clero per lo sviluppo del Friuli

I sacerdoti friulani intendono offrire la loro collaborazione per una maggiore conoscenza dei problemi delle popolazioni in mezzo alle quali operano come pastori d'anime

Curia Arcivescovile di Udine

COMUNICATO

Questa Curia Arcivescovile precisa che la petizione, sottoscritta nei giorni passati da molti sacerdoti diocesani, ha uno scopo esclusivamente religioso e pastorale, quello cioè di richiamare l'attenzione delle Autorità sui problemi familiari, morali e sociali delle nostre popolazioni.

Qualsiasi altro intendimento non riflette la volontà del Clero diocesano.

Riportiamo il testo della lettera del Clero friulano spedita alle Autorità del Governo nazionale, della Regione e della Provincia.

«Alle on. Autorità del Governo della Repubblica, della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Udine.

I sottoscritti sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine in n. di 529, a conoscenza diretta dei disagi economici-sociali della popolazione che vive in zona particolarmente depressa, si permettono di presentare a codeste on.li Autorità alcune istanze vivamente sentite dalle loro genti serie e laboriose. Queste da tanto tempo attendono soluzioni concrete ai loro problemi umani, che sono urgenti e non permettono più oltre dilazioni o vaghe prospettive.

MOTIVO RELIGIOSO-PASTORALE E DI SINCERA COLLABORAZIONE

Il nostro esplicito intervento è dettato da un dovere morale, derivante dal nostro ministero pastorale e dalla consapevolezza che la maggioranza del popolo friulano conserva tuttora la fiducia nei suoi sacerdoti non solo per quanto concerne l'assistenza spirituale, ma anche per quanto riguarda la tutela dei legittimi interessi temporali.

Noi conosciamo i lodevoli sforzi fatti da codeste on. Autorità e dai Rappresentanti parlamentari per elaborare piani programmatici al fine di alleviare il disagio di queste popolazioni in terra di confine ed avviarle a quel benessere raggiunto da una notevole parte dei cittadini italiani; con la presente mozione desideriamo contribuire positivamente all'opera gravosa e responsabile dei preposti alla cosa pubblica, come utile indicazione delle aspettative popolari e come amichevole incoraggiamento a superare le difficoltà per soddisfare le giuste esigenze del generoso popolo friulano.

EMIGRAZIONE

E' notorio che il fenomeno dell'emigrazione forzata della gente friulana rappresenta un triste primato, che oltretutto compromette e dissolve la compagine familiare e costringe le promettenti forze giovanili, in numero sempre crescente, a cercarsi una occupazione fuori della propria terra. A più di vent'anni dalla fine della guerra, il tasso emigratorio del Friuli rimane altissimo, come risulta dalle statistiche e come noi esperimentiamo nella viva realtà di cui siamo testimoni.

SERVITU' MILITARI

Il secondo grosso problema del Friuli è quello concernente le servitù militari, un pesante gravame esteso su larghissima parte del suo territorio. Non è di nostra competenza entrare nel merito del sistema difensivo adottato, e d'altra parte ci rendiamo conto delle esigenze della necessaria difesa della Nazione nella presente situazione internazionale; tuttavia rileviamo che i vincoli militari esistenti nella maggioranza dei Comuni friulani sono un grave ostacolo alla naturale espansione economica del Friuli in ogni settore. Prova ne sia la impossibilità d'impiegare in sede locale la cospicua somma dei sudati risparmi dei lavoratori friulani, come risulta dai dati ufficiali per la Provincia di Udine certamente noti a codeste on.li Autorità.

Se pertanto le servitù militari sono imposte da un superiore dovere di difesa per tutto il Paese, è lecito e giusto che il Friuli invochi una solidarietà nazionale come legittima contropartita al tributo di servizio che rende all'intera comunità italiana.

PIANI PROGRAMMATICI

Ci pare inoltre di dover sottolineare che il Friuli, una tra le zone più depresse del Nord Italia, figuri escluso dal piano programmatico dello Stato per la industrializzazione del Paese e che gli Organi regionali, con i loro mezzi, non siano in grado di assicurare una soluzione adeguata ai suoi problemi vitali, come si ricava dalla franca esposizione fatta dall'on. Berzanti al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Moro nella sua recente visita a Udine, e come si può desumere dalle bozze del piano programmatico regionale.

Nell'ambito della programmazione, va preso in attento ed approfondito esame il settore agricolo che soffre nel nostro Friuli, più che altrove, di una profonda depressione organizzativa, finalistica e sindacale.

STUDI UNIVERSITARI

Infine ci sia lecito rilevare come si continui a ostacolare le naturali aspirazioni culturali di Udine, capoluogo e centro morale delle genti friulane, con una popolazione studentesca di gran lunga superiore a città viciniori e con la pressante esigenza di facilitare, come vuole la Costituzione, il raggiungimento dei gradi più alti degli studi ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi.

A questo punto la lettera indica alcune soluzioni ai problemi suesposti, con particolare riferimento alle prospettive che appaiono più concrete e che già sono oggetto di serio esame per una sollecita attuazione.

La lettera conclude con queste parole:

Noi sottoscritti pastori di anime siamo certi di trovare in codeste on. Autorità la più benevole comprensione e il più sollecito impegno per la realizzazione di quanto abbiamo creduto opportuno indicare per un ordinato sviluppo sociale del Friuli. Deludere le speranze di questa onesta e laboriosa popolazione potrebbe determinare un facile peggioramento di sfiducia sia per quanto si riferisce al costrutto religioso, sia per quanto concerne l'ordinamento democratico faticosamente, ma felicemente, instaurato nel nostro Paese.

Noi riteniamo, infatti, che in una democrazia che voglia rispettare la libertà degli individui e delle comunità naturali, al Friuli storico — facente capo a Udine — debba essere riconosciuta la sua particolare fisionomia e la conseguente possibilità di esprimersi e di svilupparsi, secondo gli orientamenti e le prospettive della Carta Costituzionale, del documento conciliare «Gaudium et Spes» e dell'enciclica «Populorum Progressio».

Mercoledì della F.A.C.E.

RICORDI ARTISTICI D'OLANDA - LA PITTURA DI F. HALS, J. VERMEER E V. VAN GOGH

Mercoledì 20 c.m., alle ore 21, nel salone del Collegio Arcivescovile «G. Bertoni» il prof. Carlo Mutinelli terrà la seconda conversazione sul tema: «Ricordi artistici di un viaggio in Olanda» illustrando, specie, l'opera di Franz Hals, J. Vermeer e V. Van Gogh.

Ingresso libero.

Sera Giovedì 21 dicembre 1967

della Provincia

LETTERE DEI LETTORI

La lettera di uno dei 529

Sig. Direttore, che la libertà esista potrebbe essere messo in dubbio, leggendo certi trafiletti e commenti apparsi sui quotidiani, dove con malcelata stizza, si minimizza la portata delle lettere dei 529 sacerdoti friulani.

Ma siamo smentiti dalle schiocchezze e dalle tendenziosità che vengono espresse. Esiste appunto la libertà di dire anche delle stupidaggini. Ho letto i commenti di Friuli Sera, di « Vita Cattolica » e del Messaggero Veneto, quest'ultimo poco lineare e poco chiaro.

Sono un sacerdote firmatario e tengo a precisare diverse cose. E' inesatto ridurre a quattro sacerdoti soltanto l'iniziativa della lettera, essi se mai non furono che gli incaricati di attuare l'iniziativa concretamente.

Pure inesatto (e dire inesatto è parlare con correttezza estrema) è che la lettera dovesse venir ristretta nel semplice ambito del clero locale o esaurirsi interamente ad esso.

I preti non vanno tolti dalla sacrestia per i comitati civici per esempio e poi rinchiusi di nuovo a elezioni finite. I sacerdoti sanno benissimo che molti sbagli o mancati successi della Democrazia Cristiana si ritorcono in buona parte all'opinione pubblica che non distingue quasi più a un certo punto fra Chiesa e partito proprio su di essi. E hanno sempre taciuto per salvare il peggio anche con congrue da fame e con un problema del clero da risolvere sul puro piano civico ancora del tutto.

I sacerdoti friulani non hanno posto all'attenzione del Governo e delle Classi politiche la loro personale ristrettezza, hanno pensato esclusivamente al loro popolo. L'accusa di temporalismo preconciliare può essere rovesciata benissimo in quella di cesaropapismo a carico di determinati settori politici. Molti difendono o dichiarano di difendere la Chiesa assicurandosi un'ottima posizione politica. Quando il clero accetta troppe difese finisce per essere succube del proprio difensore.

La libertà di parola del Clero allora diventa per i « difensori » uno scandalo, un bubbone da eliminare.

L'inframmettenza poi di certe « autorità superiori » non di estrazione ecclesiastica in questioni del genere indica che la diagnosi formulata non è affatto lontana dal reale. Ma c'è di più. E' falso che si sia fatto credere al clero friulano che la lettera era voluta da Moro, quasi che i sacerdoti firmatari avessero bisogno di un ordine governativo per presentare istanze pastorali e religiose.

Perchè allora sono necessarie tante precisazioni, comunicati, puntualizzazioni? La lettera è chiara per tutti e se i partiti di estrema sinistra l'hanno commentata e divulgata nel loro interesse, non si deve dimenticare che prima che in altri quotidiani è apparsa su un foglio civile democratico e libero.

Anche gli altri giornali democratici dovevano avere il coraggio di farlo e non pubblicare commenti di seconda mano, senza aver pubblicato integralmente il messaggio. E' noto che la verità la si distorce e la si travisa non solo negando, ma ommettendo, tralasciando, dando rilievo a questo più che a quello. Così la opinione pubblica impara a denigrare o a veder male cose che neppure le vengono presentate! E' solo in questo clima che la lettera dei 529 sacerdoti poteva avere il sapore di un sasso gettato in uno stagno.

Per me la lettera fa il paio con quella dei vescovi del Brasile, anch'essi di fronte alla miseria tragica del loro popolo forse affetti da « temporalismo ».

Non è bene equivocare sulle parole e coprire la realtà. Il risveglio di domani potrebbe essere pericoloso per tutti, se il sonno viene prolungato artificiosamente.

Uno dei 529

Friuli Sera, 26/1/68

La mozione del clero

Una dichiarazione di quattro sacerdoti

La Curia arcivescovile di Udine comunica:

«L'autorità diocesana prende atto con piacere, della seguente dichiarazione, inviata dai quattro reverendissimi sacerdoti che l'hanno sottoscritta; ritiene sia doveroso e utile farla conoscere ed è ben lieta dell'occasione per esortare tutti, sacerdoti e laici, a riprendere il lavoro pastorale in piena serenità ed armonia».

«Alla Curia arcivescovile di Udine, i sottoscritti sacerdoti, mons. Pietro Londero mons. Natale Perini, don Giuseppe Cramaro e don Saverio Beinat richiamandosi al comunicato di codesta Curia pubblicato su *Vita Cattolica* del 17 dicembre 1967, che ha messo nella sua giusta luce e portata l'iniziativa sorta fra il clero diocesano tendente a prospettare alle competenti autorità civili alcuni aspetti dei problemi sociali della popolazione dell'arcidiocesi, aventi relazione con le attività pastorali; allo scopo di contribuire ad eliminare definitivamente le insinuazioni, le distorsioni e perplessità, sorte durante lo svolgersi della legittima ed autorizzata iniziativa su citata, che rimane una positiva testimonianza di squisita sensibilità religiosa e pastorale dei sacerdoti firmatari; desiderano ribadire che — quali promotori dell'iniziativa in rappresentanza di un largo gruppo di sacerdoti diocesani — hanno agito in piena legalità, con perfetta buona fede e rettitudine di intenti e non violando le leggi ecclesiastiche».

EI SACERDOTI

colpita nei principi, sarebbe colpita da accuse vergognose. Con i figli riottosi la Santa Sede non conosce alternative alla politica del «tu mi dai una cosa a me, e io ti do una cosa a te»; tu mi lasci andare a sinistra, anzi a centro-sinistra, e io lascio Zaffonato a te.

La presenza di Zaffonato a Udine ha accentuato il dissenso cattolico, che in città, come in tutto il Friuli, ha raggiunto proporzioni sconosciute a qualsiasi altra zona del paese. Il fatto clamoroso è che questo dissenso è stato espresso in modo massiccio principalmente dal clero. Nel dicembre scorso ben 529 sacerdoti friulani, su un totale di 630, sottoscrivevano una mozione con la quale richiamavano l'attenzione delle autorità del governo centrale, della Regione e della Provincia di Udine sui problemi del Friuli. Il documento, estremamente spregiudicato, indicava nella crescente inarrestabile emigrazione, nelle servitù militari, nell'inadeguata viabilità e nella mancata industrializzazione le cause che stanno portando lentamente il Friuli alla morte. Nonostante la circospezione usata dagli estensori il tono della mozione era di aperta denuncia e di rottura; e ad uscirne con le ossa rotte erano naturalmente il centro-sinistra e la democrazia cristiana.

Non è escluso che l'esistenza di un clero del genere abbia contribuito a rafforzare Zaffonato, che ad un certo momento deve essere apparso alla DC come l'unica ancora di salvezza. La presa di posizione dei sacerdoti, infatti, non annunciava niente di buono: lasciava presentire il pericolo che i religiosi invitassero i fedeli a votare contro la DC. Nella lotta per ricondurre il clero alla disciplina si inseriscono episodi piuttosto piccanti. La mozione, in realtà, aveva ottenuto l'imprimatur della Curia. Una volta tanto — ma a fin di bene — Zaffonato era stato bidonato. Per strappargli l'approvazione alla pubblicazione i sacerdoti, con il professor Placereani in testa, gli promisero cinquecento lire per anima. Sarebbero stati raccolti così un miliardo e cinquecento milioni, con i quali Zaffonato avrebbe potuto estinguere per intero i debiti della Curia. Senonché ottenuto l'imprimatur i sacerdoti si guardarono bene dal tassare le anime per coprire le magagne vescovili. Frattanto Moro faceva pressioni sui vescovi di Udine e Gorizia perché la mozione non fosse pubblicata. I due prelati invitarono tempestivamente il clero all'obbedienza, ma egualmente la mozione apparve sul quotidiano *Friuli Sera*, un foglio che sebbene dalle idee poco chiare ha sicuramente il merito di essere una specie di mastino attaccato al tallone del *Messaggero Veneto*, l'«autorevole» giornale udinese che l'industriale Zanussi pubblica con i quattrini democristiani.

Il Friuli è tra le zone più povere e desolate d'Italia. Soltanto il Sud presenta un analogo spettacolo di squallore. Quel che più colpisce è lo stato di abbandono, che fa pensare a una fuga collettiva. Nelle campagne, pressoché deserte, s'incontrano soltanto vecchi di ambo i sessi e magari giovani consumati dall'alcool.

LA RIVOLTA DEI SACERDOTI

Dopo di ciò i preti pubblicarono un opuscolo dal quale si evinceva chiaramente che l'elettorato avrebbe fatto bene a destinare il suo voto contro quei partiti che erano responsabili della situazione friulana. Moro allora si ripreciptò nel Friuli per biasimare la pubblicazione, e soprattutto per controllare da vicino quale strana febbre affliggesse il clero locale. Fece un ampio giro toccando Aquileia, Cividale, Carnia e altri principali centri friulani, dappertutto raccogliendo un'abbondante dose di fischi. Ma questo non lo preoccupava: le sue apparizioni in pubblico servivano per la platea; in realtà la sua missione si svolgeva nel chiuso delle sagrestie, dove si annidavano per lui forze estremamente pericolose. Non gli fu facile guadagnare Zaffonato alla sua causa ed indurlo a pubblicare sul giornale della Curia un invito all'unità dei cattolici. Secondo gli ufficiosi Moro ottenne la protezione vescovile promettendo a sua volta a Zaffonato una protezione per le accuse che lo investivano da tutte le parti. E' troppo probabile per non essere vero. Comunque, dopo la presa di posizione della Curia i 529 ribelli si ridussero ufficialmente a sessanta: molti rientrarono nei ranghi, e li si fece rientrare con minacce di trasferimenti, allontanamenti e sospensioni a divinis. Formalmente la Curia ha avuto partita vinta, in quanto i sessanta rimasti sulle barricate rappresentano una minoranza che non dovrebbe recare preoccupanti molestie; sostanzialmente resta valida la rivolta dei sacerdoti espressa liberamente nella prima fase. Questo senza contare che coloro che hanno ritirato la firma non si sono impegnati presso l'elettorato cattolico per indurlo ad esprimere un voto unitario nel senso inteso da Moro e Zaffonato.

La linea Moro-Zaffonato, sulla quale era attestato il capolista democristiano Toros, urta contro una situazione che grida vendetta da ogni angolo del Friuli. E i maggiori responsabili, se non gli unici, sono senza meno i democristiani e le forze ecclesiastiche che fino a questo momento li hanno sostenuti. Da qualche anno a questa parte la responsabilità si è estesa ai socialisti, che governano con i democristiani sia nel governo centrale che in quello regionale, ma non per questo il carico delle colpe democristiane è diminuito. Non si dimentichi che sebbene il Friuli non sia dominato dal clero, come le rimanenti regioni venete, è stato sempre, come ha confermato l'ultima consultazione politica, per un quaranta per cento circa democristiano. Questa fedeltà cattolica ha portato il Friuli sull'orlo della catastrofe. Udine, con un reddito pro capite di 252.913 lire annue, è una delle provincie più povere d'Italia. E' all'ultimo posto tra le provincie del Friuli-Venezia Giulia, un sodalizio regionale che i friulani non riescono a digerire, vantando Gorizia un reddito medio pro capite di 320.234 lire e Trieste addirittura di 424.555 lire.

Ai mali cronici del Friuli si sono aggiunti mali che sono il frutto della politica interna ed estera del paese. L'Italia, grazie anche alla NATO, vive ancora nel terrore di invasioni da parte delle potenze austro-ungariche. Così quasi tutto il Friuli è un presidio militare, e non si muove foglia per non alterare i nostri piani di difesa. Sono conseguentemente i comuni soggetti alle servitù militari, e in pratica è come se fossero tagliati fuori da ogni convivenza civile. L'unica risorsa dei friulani è l'emigrazione, che si è svolta e si svolge in misura proporzionalmente superiore a quella delle regioni meridionali. Il ritmo di decremento della popolazione è dell'ordine del sei per cento all'anno. Quelli che restano sono vecchi e bambini, i quali ultimi aspettano di diventare adulti per andarsene. Le mogli sono per lo più abbandonate a tempo indeterminato, costrette a un divorzio di fatto che è un'autentica presa in giro delle proclamazioni legislative di indissolubilità e unità familiare. E' il divorzio friulano, al quale certamente deve essersi ispirato l'on. Fortuna nel formulare la sua proposta di legge. I vecchi e le vecchie si trascinano a fatica tra un'osteria e l'altra in attesa di una liberazione che purtroppo non può venire che dalla morte. Rassegnati a una miseria totale, senza alcuna prospettiva di inserirsi in un nucleo di interessi e di affetti, ricorrono all'alcool come a un allucinogeno: forse li protegge da più pericolose tentazioni. Senza bisogno di ricorrere le statistiche, che sono sempre approssimative, si può dire che l'alcoolismo ha contagiato l'intera provincia. E' questione di misura, ma è difficile nelle campagne trovare qualche vecchio che non ne sia toccato.

Le servitù militari sono un handicap insuperabile per l'industrializzazione, e perfino per lo sviluppo turistico. La delusione più scottante per i friulani è di data abbastanza recente. Le autorità del CERN avevano scelto Doberdò per la costruzione di un protosincrotone. Esse avrebbero investito 500 miliardi in cinque anni, creando possibilità di lavoro per almeno cinquantamila persone tra scienziati, ricercatori, tecnici, esperti, impiegati, operai e personale di diverso genere. Il centro nucleare, è inutile dirlo, avrebbe promosso una vasta riforma infrastrutturale, specie per quanto riguarda l'istruzione. Ma il ministero della Difesa è intervenuto opponendo l'impossibilità di mettere a disposizione la zona a causa della sua soggezione a servitù militari. Gli impianti difensivi potevano almeno essere spostati, ma questo spostamento avrebbe richiesto una spesa supplementare di 120 miliardi, spesa che il governo non potrebbe sostenere. Risultato: il protosincrotone se ne andrà in Francia, Inghilterra, o Belgio, paesi che già avevano conteso all'Italia, ma senza successo, il

dovere di fornire l'ospitalità. Naturalmente il governo, specie nella recente fase elettorale, si è guardato bene dall'ammettere che l'iniziativa era saltata; e i democristiani, anzi, ne hanno parlato nei loro comizi promettendo di spingere per una rapida soluzione. Ma i friulani si sono già messi l'animo in pace.

«Se le servitù militari sono imposte da un superiore dovere di difesa per tutto il paese — si legge nella mozione sottoscritta dai 529 sacerdoti — è lecito e giusto che il Friuli invochi una solidarietà nazionale come legittima contropartita al tributo di servizio che rende all'intera comunità italiana». Il discorso non fa una grinza, ma il governo la pensa diversamente, e quel poco che fa lo destina prevalentemente a Trieste o a Pordenone, alimentando la divisione regionale e sentimenti separatistici che si manifestano nella formazione di movimenti che in una epoca di europeismo avanzato, sia pure sul solo fronte economico, sono assolutamente anacronistici. Tuttavia occorre riconoscere che nel Friuli hanno una ragion d'essere, e per prevenire le tendenze autonomiste e scissionistiche delle quali per lì si accusa, occorrerebbe almeno soddisfare le fondamentali istanze di rivendicazione sociale sulle quali fanno principalmente leva.

Il più importante di questi movimenti è il Movimento Friuli, che ha sede a Udine, una formazione soprapartitica che accentua la polemica antitriestina, non «per odio a Trieste, ma per amore a Udine e al Friuli», invocando una pronta azione che blocchi la decadenza friulana e crei le premesse per lo sviluppo della provincia. Rappresentato per lo più da professionisti, esso limita la sua volontà di mettere a una semplice enunciazione di principi e di buone intenzioni. Può essere abbastanza chiaro che vorrebbe la fine dell'emigrazione, la fine delle servitù militari (e chi, nel Friuli, non la vuole?), la ripresa agricola, opere infrastrutturali, soprattutto strade, l'industrializzazione e lo sviluppo industriale, ma non è altrettanto chiaro se persegue il fine di una separazione del Friuli dalla Venezia Giulia e di una chiusura del Friuli agli elementi allogeni (di qui l'accusa di nazismo). Comunque, coerente con il suo impegno friulano, esso non si è presentato alle elezioni politiche ma soltanto alle regionali, che si sono svolte domenica scorsa.

Nonostante questo quadro i democristiani hanno tenuto meglio del previsto sia nelle elezioni politiche che in quelle regionali, sebbene molto più nelle prime che nelle seconde. Ma si deve tener presente che essi sono partiti da una piattaforma elettorale estremamente ampia, e sono perciò in grado di sopportare senza forti scosse anche perdite di un certo rilievo. I preti, per la verità, coerenti con la mozione di disobbedienza alle alte sfere ecclesiastiche, non si sono impegnati per il partito come nel passato; alcuni di essi, anzi, segretamente, hanno fatto capire a chi voleva capire che nel voto non si esprime la fede ma soltanto il desiderio di migliori condizioni materiali di vita. In Carnia, a Buja, e in numerose altre zone, hanno svolto apertamente propaganda a favore dei partiti laici. Ma la DC aveva dalla sua Zaffonato, l'intero apparato della Curia, e soprattutto i vecchi e le vecchie friulane consunte dall'alcool e lontane da ogni interesse e nozione politica. Così sia alle politiche che alle regionali se l'è cavata in fondo brillantemente nonostante fosse il principale, se non l'unico, partito sotto accusa.

D'altra parte la concorrenza alla DC, fatta eccezione per il partito comunista, in sostanza non esisteva. Non costituivano certo un'alternativa i socialisti, che avevano assunto e condiviso le posizioni democristiane senza alcuna riserva. Internamente divisi, inoltre, essi si sono logorati con lotte interne che portavano al clamoroso risultato dell'esclusione della lista del PSU di Udine dalla consultazione regionale.

Come s'è verificato quest'incidente, che è il primo della storia elettorale del paese? Il partito aveva designato a presentare la lista l'on. Vittorio Marangone e, come supplente, il cavalier Costantino Ponzelli. I termini di presentazione scadevano il 29 aprile alle ore 20. Verso le ore 19 di questo giorno Gino Baldan, funzionario del PSU, si recò nello studio di Marangone per rilevare il parlamentare ed accompagnarlo in Tribunale a presentare la lista. Senonché, stando al racconto ufficiale, giunto nello studio trovò Marangone in preda a un allarmante malessere. Chiamato d'urgenza il dottor Aldo Rinaldi, all'infermo fu riscontrato un grave disturbo cardiocircolatorio e ne fu ordinato l'immediato accompagnamento a casa. Si poteva ripiegare su Ponzelli per fare presentare la lista, ma Ponzelli era a Tolmezzo, dove doveva presentare un'altra lista. Di fronte a questa situazione Fulvio Fondaschi, altro funzionario del PSU, prendeva il coraggio a due mani, e autonominandosi delegato si presentò in Tribunale per consegnare la lista. Erano le 19 e 57, e il Cancelliere stava per andarsene, ma quando vide il Fondaschi si arrestò e gli mostrò la legge elettorale friulana, approvata nel precedente mese di marzo per volere degli stessi socialisti; non c'erano dubbi, la lista non poteva essere accettata perché a presentarla era una persona non designata dal partito.

Il PSU si appellò invocando la forza maggiore, ma a Trieste si obiettò che se tale circostanza poteva esistere per Marangone non esisteva per Ponzelli: quindi via la lista. Secondo gli udinesi il malessere di Marangone fu soltanto diplomatico. Qualcuno dice addirittura di averlo visto verso le diciannove in un caffè ad alzare il gomito per un ultimo calice. Se sia vero o no è poco importante; è semmai significativo che in prosieguo di tempo il disturbo cardiocircolatorio era ridimensionato ad un comune malessere. L'onorevole Marangone, che Dio lo benedica, riprendeva presto a star bene e a scoppiare di salute.

Comunque i socialisti udinesi hanno perduto alla regione cinque consiglieri, che su un totale di ventuno non sono pochi. L'incidente è stato in un certo senso benefico poiché i loro elettori o si sono astenuti o si sono spostati più a sinistra rafforzando quei partiti che da tempo hanno individuato nello strapotere democristiano la causa principale dei mali regionali, oltre che nazionali. Ma il cammino per lo sviluppo della regione è ancora lungo, e in ogni caso procederà a ritmo disarmonicamente lento finché peserà per la Curia.

LUCA SANDRI

Sabato 14 settembre 1968 Friuli Sera

cronac

Un libro bianco sulla curia

E' uscito in questi giorni per i tipi delle «Grafiche di Fulvio» un «Libro Bianco sulla mozione del clero friulano con appendice sui problemi diocesani».

La presentazione dell'opuscolo firmata da mons. Londero, mons. Perini, don Cramaro e don Beinat avverte che ai quattro firmatari sembra «venuto il tempo propizio di presentare le vicende che hanno accompagnato la ormai storica mozione del clero friulano vicende che risalgono all'ottobre - dicembre del 1967».

Si sottolinea poi che il libro bianco vuol essere «un invito a studiare seriamente questa pagina speciale della storia della nostra piccola Patria, una pagina viva e vitale, una testimonianza di squisita sensibilità pastorale e sociale del clero friulano».

Dopo aver riportato il testo integrale della predetta mozione, il «libro bianco» entra nel vivo della polemica narrando alcuni episodi che hanno accompagnato la iniziativa.

Si legge tra l'altro che la paternità dell'idea dell'ormai famoso documento spetta al prof. Londero insegnante di lettere nel seminario arcivescovile il quale — a detta degli autori dell'opuscolo — si occupa dei problemi diocesani sia «in campo culturale — sacro sia in quello sociale». Il Londero — della sua idea — fece parola ad altri amici e «si finì per trovare una delegazione ristretta» ossia la stessa promotrice del «libro bianco».

Il racconto si sofferma su... ...ntri con l'autorità ... nessuna mon. ...

per l'invio decorso della mozione alle autorità governative».

«Alle 19 dello stesso giorno mons. Perini riceve (da parte di mons. Ganis) una telefonata con cui si sollecita dall'on. Toros segretario della D.C. un colloquio.

Mons. Perini risponde di essere disponibile, ma che desidera interpellare anche gli altri tre sacerdoti proponenti, per cui sabato 2 e domenica 3 dicembre sarà alquanto difficile l'incontro e sarà possibile per lunedì 4 o martedì 5 dicembre. Sabato 2 dicembre il rev.mo mons. Ganis viene di persona a Cividale e consegna a mons. Comand (vicario foraneo) una lettera urgente da far recapitare a mons. Perini nella quale lo si invita a depositare in Curia il materiale propagandistico relativo alla mozione pena la sospensione «a divinis».

Il libro bianco rivela a questo punto che l'on. Toros «avrebbe minacciato le dimissioni in blocco del direttivo e dei parlamentari friulani se la mozione del clero fosse inviata alle autorità di governo».

Probabilmente l'on. Toros preoccupato per la piega che aveva assunto l'iniziativa di mons. Perini e colleghi e che tendeva a strumentalizzare il documento, aveva informato la Curia dello stato d'animo dei parlamentari e dei politici democristiani.

Il «libro bianco» prosegue pubblicando una lettera di mons. Perini al pro vicario generale nella quale il firmatario protesta per lo atteggiamento assunto dalla Curia nei suoi riguardi.

Vengono poi descritti altri particolari sulla pubblicazione della mozione avve... ...sul «Friuli sera» del ... poi inviata ... verso...

di mons. Zaffonato lo definiscono, senza mezzi termini, «un metodo di attivismo pastorale che nel suo complesso appare disordinato, equivoco e sconcertante».

L'opuscolo termina con un accenno alle recenti vicende del fallimento Mattiussi con la pubblicazione di un brano di un esposto redatto dall'avv. Celso Linda curatore fallimentare, avverso una memoria critica presentata dalla Curia arcivescovile.

L'opuscolo non reca il «nulla osta» dell'autorità diocesana, obbligatorio per i libri scritti da ecclesiastici. Si trova, invece, un biglietto da visita nel quale si dice che «i lettori trovano allegato un c.c. postale per una offerta libera a saldo delle spese di stampa. Il conto corrente è intestato alla «Parrocchia arcipretale — Piazza S. Francesco — Cividale del Friuli».

Di fronte all'esplosivo documento e alle recenti dichiarazioni rilasciate al giornale comunista della regione «Il Lavoratore» da uno dei firmatari del «libro bianco», la Curia si è chiusa in uno stretto riserbo.

Per la cronaca: molti sacerdoti in questi giorni si sono fatti ricevere dall'arcivescovo al quale hanno espresso sentimenti di solidarietà e di stima.

Indice

Istitût Ladin-Furlan “Prè Checo Placerean”

Pubblicato con il sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

"… i Fariseos e i Politics no àn religjon! A' si siervin de religjion come di un argagn potent par restâ cu lis redinis in man. A' jan incolpât i predis di fâ politiche. E lôr no àn olût fâ la vere politiche.
Dovè dai Politics al sarès stât di fâ buine cere a la Mozion dal Clero e slargjâle a dut il Friûl (Udin, Pordenon, Gurisse) par unî duc' i Furlans intor a un fogolâr ric di tradizions e di tressaduris modernis, bon di scjaldâ e sfamâ dute la famee. Invessit a' jan olût scjafoâle!
A doi agns di distance, però, i Politics e i Fariseos che s'e àn vuide tant par mâl, che a' si erin invelenâz un sproposit, infastidîz di tante lûs che lusive al di fûr e parsore de lor miopie politiche e dal lor zughet di prestigjo farisaic, a' jan scugnût spalancâ i scurs par ch'al jentri almancul un rai di chê lûs.
In fat cumò no àn altri di pusitîf di presentâ ai lor clienz! A van spiulant te 'Mozion' ce che vadì a' savevin ancje lor prime di cumò, ma che no àn mai vût coragjio di berlâlu in place par no scugnî, podopo, fâlu.
Al reste propit dimostrât che la Mozion 'e jere une cjosse di fonde pal ben dal nestri Friûl e che se il bon gran nol mûr sot cjere, no po' nassi la spie".

Pre Pieri Londar

Istitût Ladin-Furlan
"Pre Checo Placerean"